

alere

A large church interior with a checkered floor, a long aisle covered in a yellow fabric with signatures, and a large group of people gathered for a ceremony. The church has a high, vaulted ceiling with exposed wooden beams and numerous small lights. The people are dressed in formal or semi-formal attire, and the atmosphere appears to be one of a significant event.

Cinquant'anni!

- 3** Editori ... alere
- 9** Dieci nuove ammiraglie
- 11** E se io andassi in seminario?
- 12** Un giorno speciale nelle medie
- 13** Festa dei passaggi
- 14** Feste patronali di San Francesco
- 17** Goodbye don Giovanni
- 18** ... a te che importa? Tu seguimi
- 20** Il "per me" del cammino
- 22** Tradizioni da mantenere
- 23** Calcio d'inizio
- 24** Preti del seminario Don Ezio Bolis
- 26** Giovani in ricerca
- 28** Parliamo... di vocazione Profilo del seminarista in Parrocchia
- 31** I protagonisti della ricostruzione Card. Gustavo Testa
- 39** Lettera alla Redazione
- 40** I 4 volumi del 25°
- 42** Preghiamo per le vocazioni sacerdotali

ANNO LXIV NOVEMBRE/DICEMBRE 5/2017

ALERE - Bimestrale del seminario Diocesano di Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

Responsabile | Don Gustavo Bergamelli

Direttore | Don Fabio Pesenti

Redazione | Don Fabio Pesenti, Don Ugo Patti, Don Carlo Nava, Andrea Cuni Berzi, Gabriele Trevisan, Roberto Ferrari

Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

Contributo associativo | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo

Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di novembre 2017

COPERTINA: Celebrazione eucaristica del 5 novembre 2017, a cinquant'anni dall'inaugurazione del nuovo seminario

www.seminariobergamo.it

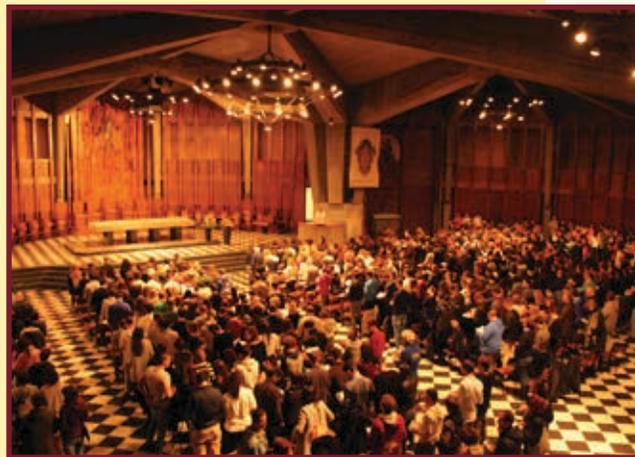
Profuma di “specialità” questo numero di Alere a motivo del giubileo che il seminario festeggia. Per l’occasione abbiamo chiesto al vescovo Francesco in persona di regalarci il pensiero che apre l’editoriale e lo ringraziamo per aver accettato.

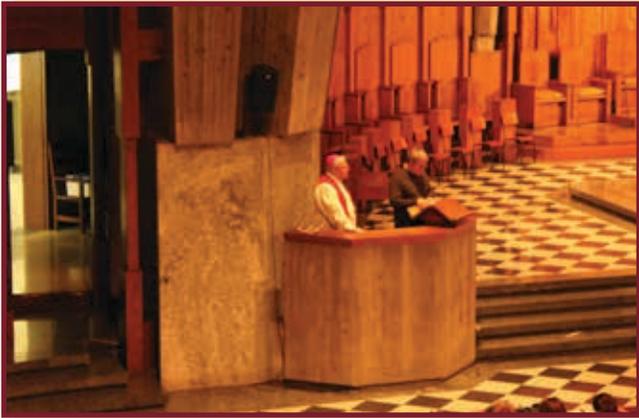
La celebrazione degli anniversari che segnano la storia e la vita del nostro seminario è una occasione preziosa per ricordare, ringraziare e rinnovare: ricordare le persone che hanno rappresentato questa storia, ringraziare Dio e gli uomini per le meraviglie della Grazia che riconosciamo in essa e finalmente rinnovare convincimenti e disponibilità per darle continuità. Sto parlando di una storia, perché desidero sottolineare gli elementi di continuità che la caratterizzano fino ad oggi, rappresentando la capacità di rinnovarsi dall’interno, propria delle istituzioni che resistono al tempo e ai suoi mutamenti. Dal momento del mio arrivo a Bergamo e nel corso di questi anni, ho apprezzato la provvidenziale unità di solidità e innovazione che ha caratterizzato la proposta complessiva del seminario. Ho ritenuto questa unità dinamica un bene prezioso e generativo.

Il seminario è essenzialmente una comunità di vita, connotata dalla fede, dalla proposta educativa, dal discernimento vocazionale e dalla preparazione al ministero presbiterale. Nello stesso tempo è anche un’istituzione: una realtà, cioè, che pur formata da persone impegnate a diverso titolo, supera la singolarità di ciascuna di loro e la loro permanenza nella comunità, continuando a perseguire nel tempo le sue finalità.

In questo senso possiamo parlare del seminario, del nostro seminario, come “struttura formativa” caratterizzata da più componenti: fisica (un edificio dedicato), intellettuale (la scuola e gli insegnanti), spirituale (la chiesa, i tempi, le pratiche, le motivazioni, le figure), umana (famiglia, parrocchia, territorio, comunità seminariale; disciplina interiore ed esteriore; calendario e orario, progetti educativi e regolamenti; accompagnamento e discernimento, figure definite e gerarchicamente disposte: superiori, insegnanti, educatori, responsabili dei servizi necessari).

Se “l’invenzione” dei Seminari rappresenta un passaggio di importanza fondamentale, altrettanto lo è la loro storia, connotata dal rapporto di reciprocità tra la loro esistenza e la vita della Chiesa locale che li ha promossi. Così possiamo dire anche del nostro: la fisionomia del seminario e il volto della nostra Diocesi si riflettono uno nell’altra e si assomigliano, come componenti della stessa famiglia. A distanza di tempo e con la competenza degli storici, è possibile rileggere la progressione di passaggi che caratterizza questa storia: affido ad altri il compito di approfondirla. Certamente i decenni che succedono alle due guerre mondiali, sono caratterizzati da cambiamenti e da scelte che hanno assunto una grande portata, anche per quanto riguarda gli orientamenti che oggi dobbiamo assumere: desidero ricordare particolarmente la costruzione di nuovi e spesso imponenti seminari in tante diocesi d’Italia, il numero impressionante di seminaristi nei decenni del primo e del





secondo dopoguerra, la celebrazione del Concilio e la stagione post-conciliare, la progressiva secolarizzazione della società, l'impressionante contrazione demografica degli ultimi decenni, la globalizzazione in tutti i suoi aspetti e l'espansione del mondo della comunicazione, i mutamenti culturali e antropologici con evidenti ricadute in termini educativi e di orizzonti esistenziali.

In questo contesto, la proposta formativa del seminario dal punto di vista culturale, teologico, spirituale e pastorale, pur con gli sviluppi necessari ed evidenti, mantiene una sua continuità e coerenza. Nello stesso tempo, va imponendosi

in maniera sempre più impegnativa la questione della formazione umana integrale e l'impegno necessario per corrispondervi.

Sono dimensioni che si alimentano al rapporto di inevitabile e stretta interdipendenza con la vita della nostra Diocesi e delle comunità parrocchiali e con la riflessione in corso sulla figura del presbitero, del suo ministero, della sua vita in ogni aspetto. Il tutto, in un orizzonte caratterizzato da una progressiva e preoccupante contrazione del numero dei seminaristi e delle ordinazioni sacerdotali. Celebrare con gioia e speranza gli anniversari del nostro seminario, significa assumere con convinzione le questioni che si pongono e guardarle con lo sguardo illuminato dalla fede e dalla ricca esperienza ecclesiale della nostra Diocesi.

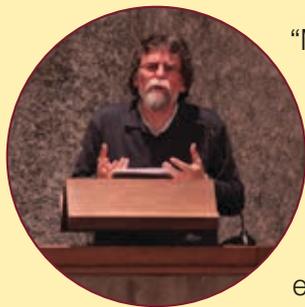
Per questo, mentre condivido la gioia di questa celebrazione, la riconoscenza al Signore e a tutte le persone che hanno scritto la storia del nostro seminario e prego per il suo futuro, desidero condividere alcune prospettive.

Siamo tutti convinti che in questo momento fede e Chiesa non sono più realtà che possiamo dare per scontate: così è del seminario. Per questa ragione non possiamo lasciare il seminario da solo, affidato a coloro che vi stanno lavorando e al Vescovo. Fondamentale è alimentare il rapporto tra seminario e comunità cristiane, diocesi, parrocchie, famiglie, scuola. La sinergia virtuosa tra queste realtà è ineludibile, per creare condizioni necessarie alla vitalità propositiva del seminario. La pastorale vocazionale è in questo momento decisiva per quanto riguarda tutta la vita cristiana e particolarmente la condizione giovanile: una pervasiva consapevolezza vocazionale sostiene la proposta della vocazione sacerdotale.

L'apertura di nuovi percorsi formativi e la revisione delle strutture non ci deve spaventare: non si tratta di avventurarsi in tentativi sconsiderati, ma di individuare proposte convincenti e adeguate a questo passaggio storico e soprattutto alle persone che lo incarnano, con la consapevolezza che non esistono in questo momento modelli consolidati. La personalizzazione dei percorsi di ciascun seminarista non appartiene alla potente deriva individualistica del nostro tempo e non sottovaluta per nulla la dimensione comunitaria della formazione, ma è la risposta pertinente alla complessità che connota non solo la vita sociale, ma anche quella personale. Celebriamo con gioia e speranza gli anniversari del nostro seminario: siamo consapevoli di un patrimonio molto ricco e della responsabilità di non dilapidarlo. Come vado ripetendo da tempo, il patrimonio non è una perla, ma un seme: è questo il tesoro che abbiamo ricevuto: lo custodiamo, coltivandolo.

Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo

IL RACCONTO DELLA FESTA 1: VENERDI' 27 OTTOBRE



“Maestro, che cosa devo fare?”. In occasione della festa per il 50° della dedizione della Chiesa ipogea, il 27 ottobre in seminario sono state offerte, agli adolescenti e giovani della nostra diocesi, due riflessioni sul brano di Marco 10, 17-27, il racconto del giovane ricco. Riflessioni tenute rispettivamente da **don Marco d'Agostino**, rettore del seminario di Cremona, e da **fratel Luciano Manicardi**, priore della comunità di Bose. Riportiamo qui di seguito qualche rimando che alcuni adolescenti e giovani ci hanno gentilmente concesso.

“È stato emozionante vedere così tanti adolescenti insieme. Ringrazio don Marco per le sue parole e vorrei fare un **augurio ai seminaristi adolescenti** perché possano continuare a seguire Gesù nel cammino della loro vita ed essere testimoni credibili del Vangelo.”

Emiliano, Villa di Serio



“Interessante... è stato un discorso semplice in cui sono emerse esperienze concrete che hanno attirato l'attenzione dei ragazzi. La parola che più di tutte ci ha colpito: **SEGUIMI**. Speriamo che questo **imperativo/ invito** possa essere un augurio e un compito per i nostri adolescenti.”

Mattia e Giulia, Almè

“Una frase che mi ha colpito è stata: **“Ascoltare è far posto ad un'altra persona dentro di me”**. Mi piace riflettere su queste parole in particolare quando le proietto sugli adolescenti che seguo in oratorio, perché possono essere un punto di partenza per approfondire le relazioni con loro. Un'altra espressione che mi ha particolarmente destato l'attenzione è stata: **“la vita è bella finché avrai qualcuno a cui chiedere aiuto”**. Ascoltando questa affermazione posso dire che, da una parte, l'ho percepita come qualcosa di autentico nella mia vita, dall'altra suscita in me una speranza: essere, almeno per qualcuno, quella persona a cui si possa chiedere aiuto.”

Eleonora, Torre Boldone





“Ho apprezzato molto la riflessione, e trovo che queste parole siano davvero consonanti con quanto ogni giovane si porta nel cuore. L’insistenza sull’importanza di non spegnere le domande è decisiva, e tocca in modo speciale chi è chiamato a compiere scelte che impegnano il futuro. Ma quello che più mi ha colpito è stato vedere il gran numero di giovani presenti all’incontro. Questo mi fa ben sperare, perché mostra che anche i giovani, spesso dipinti come apatici e sdraiati, tengono aperti gli interrogativi importanti.”

Mattia, Chiuduno

“Dopo questa riflessione, quello che resta è la consapevolezza che tocca soprattutto a noi rischiare e affrontare i grandi interrogativi che la vita ci pone dinnanzi; occorre non fuggire di fronte alle domande, ma imparare ad abitarle, per renderle feconde. Con una certezza: lo sguardo amante di Gesù non ci abbandona, ma ci apre alla vita e all’amore”.

Matteo, Torre Boldone



“Non è facile accettare di essere amati. Ogni amore che ci tocca è una ferita al nostro narcisismo: in quanto ferita, all’inizio brucia, ma solo così possiamo davvero amare e dare senso alla nostra vita.”

Sara, Brembate

“Per costruire, occorre per prima cosa porre delle salde fondamenta. Così vale anche per la vita: se non si accettano e se non si integrano le proprie origini e le proprie fragilità, non si va da nessuna parte. E questo ci è possibile perché l’amore di Dio pervade e trae il meglio anche da lì”.

Irene, Dalmine



“Questo brano ci mette con le spalle al muro: qui dentro è condensata l’esperienza di tutti i giovani in cammino. Tra i molteplici spunti, ciò che mi ha colpito di più è stata la sottolineatura della libertà: una mongolfiera, per volare, deve alleggerirsi. Così noi: per seguire Gesù dobbiamo trovare il giusto rapporto con le cose, liberarci da quel superfluo che spesso ci appesantisce e ci impedisce di andare dietro a Lui, che è la meta e l’orizzonte verso il quale orientare la nostra vita”.

Nicola, Paratico



IL RACCONTO DELLA FESTA 2: DOMENICA 5 NOVEMBRE

La giornata di domenica 5 novembre è trascorsa all'insegna della gioia e della riconoscenza. Dopo la Messa, celebrata in chiesa ipogea dal nostro vescovo, e dopo il pranzo, tenuto nei diversi refettori, a tutti coloro che hanno partecipato alla festa sono stati offerti dei **“percorsi di gratitudine”**: l'idea era di ricordare la fondazione del seminario visitando i luoghi di città alta che ne sono stati la sede lungo i secoli. I bambini si sono recati all'oratorio del Seminarino, dove hanno trovato alcuni divertenti giochi ad attenderli; gli adulti, dopo una breve riflessione guidata da don Paolo Carrara, si sono recati presso la chiesa del Carmine e poi presso la basilica di Santa Maria Maggiore, per la rievocazione storica degli eventi rilevanti per la fondazione del seminario. La giornata si è conclusa in Duomo, con un ultimo rendimento di grazie al Signore per questi cinquant'anni. Riportiamo qui di seguito le parole di alcuni partecipanti, che descrivono bene questa giornata di festa e di gratitudine.

“Una giornata molto ben organizzata, pur essendoci una grandissima affluenza di persone; è stata soprattutto molto bella e toccante l'omelia del vescovo Francesco. Vedere così tanta gente e soprattutto così tanti preti che hanno vissuto tanti anni in seminario ha fatto riflettere noi genitori, che con grande e sincero entusiasmo diciamo: **“Che bello se tra qualche anno anche i nostri figli avranno la Grazia di diventare preti!”**. Ci auguriamo che, assieme ai nostri ragazzi, anche tanti giovani si lascino provocare dalla proposta del seminario!”.

Alcuni papà di ragazzi di seconda media del seminario





“Sono venuto quest’oggi con 50 bambini e ragazzi della comunità di Almè. Credo sia una bella occasione per far conoscere loro la meravigliosa esperienza che anche io tra queste mura ho potuto vivere qualche anno fa. **Le potenzialità del seminario? Trasmettere ai ragazzi la bellezza di una vita comunitaria e di fede in Gesù.** Auguro agli attuali seminaristi di vivere questo tempo buttandosi dentro al 100%, guardando la testimonianza dei preti che li hanno preceduti. Se ti butti, ricevi molto e cresci portando con te un bel tesoro!”

*Don Giorgio Carobbio,
vicario parrocchiale ad Almè*



“Una bella giornata tra racconti profondi e divertimento. La presenza del vescovo non è quotidiana, lo abbiamo percepito come un incontro atteso e ciò ha permesso a me e ai miei compagni di aspettare con desiderio la festa per il 50° del seminario. Oggi, molti che non avevano mai varcato la soglia del seminario hanno potuto conoscere la realtà in cui io e i miei compagni viviamo quotidianamente. Il maltempo? Beh sì, speravamo ci fosse il sole, ma **la pioggia non ha spento il fuoco della gioia che ha riempito i nostri cuori!** Aspettative più che raggiunte!”

Marco Aiardi, seminarista di III liceo

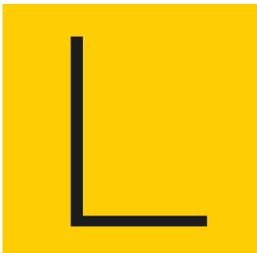


“Sono venuto quest’oggi con gli altri catechisti e i ragazzi che frequentano la 5^a elementare, perché abbiamo ritenuto che potesse essere **un’occasione preziosa per stare insieme e per conoscere la realtà del seminario.** È la quarta volta che varco questo cancello e come le altre volte respiro un’aria e un’atmosfera particolare; in fondo guardo al seminario un po’ come alla casa del Signore! Anche solo la presenza di tanti sacerdoti e del vescovo mi tocca il cuore. Se avessi io un figlio in seminario? Certamente, un’opportunità in più e una forte esperienza di vita e di fede”.

Claudio Florio, catechista di Chiuduno



Dieci nuove ammiraglie



a prima media di quest'anno è costituita da dieci "concorrenti" che provengono da paesi diversi e distanti tra loro: Stefano, Marco, Gioele, Riccardo, Emanuele, Sergio, Alessandro, Manuel, Utsho e Mirko. La gara è iniziata a settembre e ora sono già a buon punto del percorso. Fin dall'inizio, **lo spirito di gara era altissimo, la voglia di iniziare alle stelle, la bici e gli strumenti nuovi di zecca**, ma col proseguire del tempo, le salite ripide hanno iniziato a farsi sentire, la nostalgia di casa ha obbligato a cambiare marcia, la non voglia, l'uscire da piccoli schemi costruiti in precedenza hanno affievolito quello spirito di intraprendenza iniziale. Sì, a rallentare quello spirito, ma neanche lontanamente a spegnerlo, anzi è un rallentare come quando lasci l'acceleratore per ingranare una marcia superiore! Anche perché i nostri amici di prima media, nel corso della competizione, non sono soli: in primo luogo **hanno il supporto delle famiglie d'origine**, che spesso sono fondamentali come sostenitori per aiutare a proseguire la "pedalata" con tranquillità; in secondo luogo vi sono tre fantastici sacerdoti al loro fianco, che assieme alla figura del prefetto si dedicano alla loro crescita: don Fabio nelle vesti di vicerettore, don Stefano, l'educatore, e infine don Andrea, il padre spirituale: sono chiamati a seguire i ragazzi nel loro tragitto quotidiano. Certo, lunga e tutta da scoprire è la gara ma è ben chiara e definita la meta: **camminare tutti insieme, dietro a Gesù che per primo ci ha chiamati in sella**. La corsa è ancora molto lunga, non mancheranno le difficoltà lungo la strada, le salite ripide, i tornanti stretti e le discese libere che magari si avrà la paura di affrontare abitati dal pensiero "si stava meglio prima", ma l'inizio

Me
die

è di buon auspicio: i corridori stanno rispondendo bene all'invito di giocarsi fino all'ultimo respiro, impiegando e scoprendo le proprie potenzialità e i propri limiti! Chissà se questi ciclisti, cercando di ascoltare e di comprendere sempre più la Sua parola e accostandosi a quel banchetto speciale che è l'Eucaristia, **piano piano diventeranno "ammiraglie" ben fornite non soltanto di buone parole ma anche di esempio e testimonianza per chi lungo la vita di seminario avranno la grazia di incontrare.** Denti stretti, concentrazione, sguardo rivolto alla meta, mani al manubrio, forza e coraggio ragazzi: potete diventare un team che pedala tutto insieme!

Carlo Agazzi, prefetto in prima media

Cosa significa iniziare il cammino di seminario?

Lo abbiamo chiesto a due ragazzi che da pochi mesi hanno fatto il loro ingresso in prima media.



Emanuele, da Telgate

Sono contento di aver iniziato la nuova esperienza del seminario. **È molto bello:** ci sono i compagni con cui ci aiutiamo nei compiti e a scuola. **È anche impegnativo** stare qui: i compiti sono più difficili che alle elementari e poi ogni tanto sento un po' di nostalgia. Quando torno a casa il sabato sono felice di rivedere i miei genitori, ma anche il lunedì mattina non vedo l'ora di ritrovare i miei compagni (sono anche triste, ma solo perché bisogna ritornare a scuola!). Sono contento di essere qui perché l'anno scorso vedevo mio fratello felice (anche lui è qui e frequenta la seconda media) e finalmente posso vivere anch'io la stessa esperienza. Il momento più bello in queste settimane è stata la serata di accoglienza a noi appena arrivati: ho sentito un caloroso affetto da parte dei compagni più grandi

di seconda e terza! Fino all'anno scorso **pensavo che il seminario fosse un posto bello; adesso posso dire che lo è ancora di più!**

Emanuele Mancini, Telgate



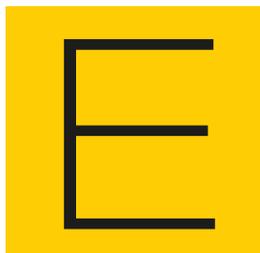
Sergio, da Gerosa

Il seminario è un posto proprio bello. Mi piace tantissimo andare due volte a settimana in piscina! Quel che mi è piaciuto di più di questi due mesi è stato senza dubbio l'inizio del Mundialito: la partita contro i prefetti è stata stradivertente, anche perché la mia squadra è fortissima! Io non sono mai stato un amante del calcio, ma grazie a questo torneo ho iniziato a divertirmi e a giocare a calcio. Finora **ho provato poca nostalgia, perché i miei compagni sono simpatici.** Il lunedì provo tanta gioia, perché so che anche quella settimana sarà una grande sorpresa e sarà carica di grandi novità! **Quando il sabato torno a casa, ho molta voglia di dire cosa ho vissuto** e cosa è successo nei giorni prima **e mamma e papà sono ben contenti di ascoltare quello che voglio loro raccontare e di**

condividere con me questa esperienza. Il seminario è più o meno come me lo ero immaginato agli orientamenti, ma, ahimè, a giugno non c'era la scuola!!!

Sergio Manenti

E se io andassi in seminario?



se io andassi a fare le medie in seminario?”

Risposta: “Vediamo, dai, dai, vediamo ...”.

Inizia così la nostra **esperienza di genitori di un figlio in seminario**.

La domanda si ripresenta a breve distanza, la risposta è la stessa. Poco tempo dopo, in un giorno dedicato alla coppia, visitiamo una chiesetta di un paesino sperduto sul lago e sul tavolo della buona stampa troviamo un dépliant (uno solo!) con il disegno di una formula 1. Ci incuriosisce, lo leggiamo: è l'invito del seminario rivolto ai ragazzi di quinta elementare a partecipare alle giornate di orientamento vocazionale. Ci guardiamo... e piangiamo. Coincidenza? Dio-incidenza?

Chissà, ma la domanda di nostro figlio trova una risposta un po' più convincente delle prime due: “Ci informiamo”. E così da novembre iniziamo ad accompagnare Manuel in seminario, a volte ci fermiamo anche noi, incontriamo i don, capiamo qualcosa di più di questa realtà per noi sconosciuta.

Poi arrivano le domande, tentiamo delle risposte: “Ma non è troppo piccolo?”

Eh sì, è piccolo, ma la sua richiesta non pare il capriccio di un bambino; ci diciamo: **“Scelta speciale per un bambino speciale”**.

“E se gli diciamo di no, se lo smontiamo?” Beh, sì, ma chi siamo noi per ostacolare questa scelta? E qui vengono alla mente gli incontri del gruppo coppie: **“I figli non sono nostri, sono un dono, dobbiamo aiutarli a spiccare il volo...”, sì, certo, facile a dirsi, ma qui la posta in gioco è molto alta.**

“E se stiamo sbagliando tutto?” Mah, ci preghiamo sopra, sperèm!

Poi arriva giugno e Manuel decide di entrare in seminario.

“Grazie che avete detto di sì” ci spiazza, ma siamo contenti perché lo vediamo contento.

Inizia la scuola: “Chiama martedì e giovedì, ok?”. In casa c'è il vuoto, un silenzio assordante, si soffre; lui chiama e lo trovi sereno... bene, ma quando mette giù... crisi. Siamo a fine ottobre, va un po' meglio, nelle ultime due settimane si è bellamente dimenticato tre volte su quattro di chiamare. Vuol dire che sta bene? Crediamo di sì, e questo ci rassicura e ci conferma che abbiamo affidato nostro figlio ad un ottimo team, un team da formula 1!

Grazie a Dio e a tutti.

I genitori di Manuel Panighetti (I media)





Un giorno speciale nelle medie



artedì 10 ottobre è stato un giorno di grande festa per la comunità delle medie. Nel pomeriggio, alle 16:30, in sala S. Domenico Savio sono state comunicate **le squadre del Mundialito 2017**. I nomi delle squadre sono stati presi da gruppi musicali che hanno avuto fama in questi anni come i The Giornalisti, i Coldplay, gli Onerepublic... Dopo l'estrazione e la formazione dei gironi, ecco **la messa Solenne per il 25° del rifacimento della chiesa della nostra comunità**. La messa è stata celebrata dal rettore don Gustavo, insieme ad altri preti: don Mauro Arizzi, don Lorenzo Testa, don Ugo Patti, don Lorenzo Flori e don Mattia Tomasoni. Alcuni di loro risiedono in seminario, altri invece per anni hanno pregato e lavorato per questa comunità: Dopo la messa abbiamo mangiato a squadre in salone con tanto di divisa ufficiale del torneo. Di sera, le sei squadre si sono riunite in sei diversi luoghi della comunità e qui a ciascun capitano è stato consegnato un fumogeno per l'entrata solenne in collinetta: **l'atmosfera era magnifica!!!** Arrivate tutte le squadre c'è stato lo spettacolo musicale, coreografico e pirotecnico con

tanto di fuochi d'artificio di tutti i colori.

I prefetti, poi, hanno invitato le squadre a prendere il logo del Mundialito e a portarlo in campo grande, dove, dopo l'inno ufficiale, abbiamo iniziato a giocare la tradizionale partita contro la squadra dei prefetti e dei don. Seppur dopo molta fatica, nessuna delle sei squadre ha avuto la meglio.

I complimenti vanno sempre e comunque a tutte le squadre in particolare a quella che ha subito solo 1 goal (la mia!). Forse la prossima volta si riuscirà a vincere!!!



Angelo Cerina, II media



Festa dei passaggi

due giorni della festa dei passaggi hanno l'obiettivo di accogliere i ragazzi di prima nella comunità del liceo. Quest'anno abbiamo fatto una camminata nel bosco divisi in gruppetti da tre ragazzi, uno di prima e due di seconda. **Quelli più grandi avevano una fiaccola per illuminare la strada** e durante il cammino spiegavano a quelli più piccoli le loro esperienze in seminario e rispondevano alle domande che il ragazzo di prima poneva loro. Al termine del cammino ci siamo spostati in un paesino assieme ai prefetti ed ai don per un momento di preghiera insieme. Poi i due ragazzi di seconda **hanno consegnato al proprio compagno di viaggio un regalo**, che rappresentava un segno di fratellanza e di accoglienza. Ci siamo poi spostati a Nese, dove don Michele ci ha ospitato nell'oratorio. Terminata la serata insieme, ci siamo addormentati. Ad un tratto, però, gli amici di seconda ci hanno svegliato e ci hanno portato fuori per una specie di rito d'iniziazione, molto creativo e buffo. A ciascuno di noi "primini" è stato dato **il nome di un animale seguito da un aggettivo** che rappresentava la sua caratteristica principale. Il giorno dopo ci siamo ritrovati in una saletta per un momento di preghiera, dove, al contrario del giorno precedente, noi ragazzi di prima abbiamo **dovuto presentarci e spiegare il perché avevamo scelto di entrare in seminario** così che abbiamo potuto conoscerci ancor meglio.

Francesco Perego, I liceo

Come ha detto Francesco, noi di seconda abbiamo avuto il compito di accogliere i ragazzi di prima con **un dono simbolico** o un regalo che potesse spiegare come sarebbe stata la vita di comunità. Questa esperienza si può riassumere in una tematica: **accoglienza**. Accogliere significa accettare una persona **come è realmente**, sia nei suoi pregi sia per i suoi difetti, senza approfittarsene. La grande opportunità che la comunità ci offre è quella dell'**amicizia** perché non si possono superare ostacoli da soli, ma solo con l'aiuto che ogni giorno gli altri ci porgono. Questa gita è anche stata un modo per conoscere i ragazzi di prima e migliorare i rapporti preesistenti tra noi di seconda così da poter vivere nel miglior modo possibile questo anno di seminario. Da questa esperienza ho scoperto la bellezza di donare agli altri perché non c'è gioia più grande di quella di **vedere il viso di una persona contenta**.

Leonardo Forni, II liceo



Feste patronali di San Francesco

D

domenica 24 settembre in liceo abbiamo iniziato le feste per il nostro patrono, san Francesco, concluse domenica 8 ottobre. Sono state caratterizzate da molti avvenimenti: il grande gioco per tutto il seminario minore, la consegna della Regola di vita dei compagni di 5^a liceo e i tornei di comunità. La sera del 3 ottobre abbiamo ricordato la morte di san Francesco con **la celebrazione del Transito** e la notte del 6 abbiamo partecipato ad un'adorazione francescana organizzata dai compagni di 3^a liceo, cercando di conoscere più da vicino San Francesco d'Assisi. Infine abbiamo avuto anche la possibilità di ascoltare **la testimonianza di un francescano, fra Marcello**, che ci ha raccontato il fascino che la figura del santo di Assisi ha esercitato su di lui.

Nicolò Orlandi, III liceo

Il 1° ottobre, al culmine delle feste patronali di San Francesco, si è svolto l'importante momento della consegna delle regole di vita da parte dei giovani di 5^a liceo.

Eppure, per il resto della comunità, e in particolare per noi ragazzi di 4^a liceo, **l'atmosfera della festa era già nell'aria da un bel po' di giorni**, presi com'eravamo a preparare e imbastire tutte le sorprese che avevamo "progettato" per i nostri fratelli maggiori. Da ormai un mese ci scervellavamo per organizzare qualcosa che potesse rendere più bella e divertente quell'attesa occasione di festa.

Il divertimento non è quindi mancato nemmeno a noi, che più volte ci siamo trovati insieme per allestire sia il momento del sabato pomeriggio, in cui accogliere i ragazzi di 5^a di ritorno dal loro ritiro, sia il mini-spettacolo della domenica.

Ciò che è stato più significativo durante la preparazione è stata **la collaborazione reciproca** tra di noi, dal momento che nessuno ha lavorato solo per conto suo, bensì tutti insieme abbiamo pensato, preparato e realizzato l'accoglienza e l'animazione per gli otto "regolandi".

Tra una risata e l'altra abbiamo passato dei momenti molto belli, in cui tutti ci siamo trovati impegnati in qualcosa: chi a preparare i festoni colorati, chi i coriandoli, chi la musica, lo spettacolo, i canti per la messa e moltissime altre cose che hanno reso davvero speciale quel week-end.

Come comunità del liceo, **i preparativi sono stati quindi un momento di servizio "divertente", utile per formare e rafforzare lo spirito di comunità**, elemento fondamentale perché l'anno possa andare per il meglio.

Come **classe 4^a** in particolare, i vari momenti di preparazione sono stati molto utili anche per iniziare a renderci conto del **cammino che quest'anno ci aspetta**, perché ormai i prossimi a fare la regola di vita saremo proprio noi!

Michele Gherardi, IV liceo

Una regola di vita per dire chi voglio essere



aggiunta la maggiore età e la fine delle superiori è solito porsi due domande importanti per il proprio futuro: **"cosa voglio fare nella mia vita?"** e **"chi voglio essere?"**. Oggi si tende a rispondere soltanto alla prima, scegliendo un'università o un lavoro che appaghi i desideri. La seconda viene ritenuta spesso una domanda retorica, alla quale non si dà mai concretamente una risposta per mancanza di tempo o di voglia, o perché si pensa che quello che una persona voglia essere lo si dimostra solamente attraverso il carattere e le esperienze. È così che anche la vita di gente che riscuote successo nel mondo lavorativo procede con inerzia sul fronte morale.

Il passo che noi ragazzi di 5^a abbiamo fatto, ovvero prenderci l'impegno di seguire una regola di vita, è un tentativo di **risposta concreta alla seconda domanda**. Confesso che non è assolutamente facile scrivere e leggere davanti ad altre persone quello che si vuole essere davvero.

Il cammino della regola di vita dura più di un anno e culmina nei tre giorni che abbiamo vissuto all'inizio di ottobre. Abbiamo passato il venerdì e il sabato a **Fontanella di Sotto il Monte**: sarà casuale, ma questo nome ha un forte valore simbolico. Come si riempie la borraccia di acqua prima di una gita in

montagna, così anche noi in questi giorni abbiamo fatto il pieno, per attingere energia per **vivere al meglio il "dopo regola di vita"**.

Il clima è stato meraviglioso. Innanzitutto raggiungere la chiesa di Fontanella **a piedi** ci ha fatto gustare **le bellezze della natura** che a fine settembre assumono colori spettacolari e scenografici: le foglie sfumano in colori caldi, si scorgono i primi ricci e le castagne sul sentiero, si percepiscono le prime folate di freddo. Tutto ha ancora più significato quando si arriva all'abbazia di Fontanella. Pregare in quella chiesa, gioiello dello stile romanico, è un'esperienza unica. Cantare lì dentro dà l'idea di un'orazione che si innalza veramente al Signore e non rimane ferma



sotto le lastre di ardesia del tetto. Stare in quella chiesa sembra di **abitare veramente la casa del Signore**, dove ogni pietra rappresenta la storia e la vita di chi anni fa ci è passato e in questa chiesa ci ha vissuto.

Nel pomeriggio del sabato siamo rientrati in seminario, accolti dalla comunità con una festa particolare e molto bella. La sera è toccato a noi guidare con gesti e racconti la **veglia di preghiera** in cui sono risaltate quattro parole che accumulavano le nostre regole: **scelta, servizio, preziosità e gioia**. Per l'occasione, abbiamo anche composto una canzone ispirata all'espressione di Gv 13, che abbiamo scelto come frase guida: **"Fino alla fine"**.

La domenica è stato il momento culminante di tutto questo percorso: nella celebrazione abbiamo letto davanti agli educatori, ai compagni e alla famiglia **le nostre regole di vita**. Ognuno di noi ha anche voluto invitare alcuni amici di paese cosicché anche questi potessero fare esperienza di un momento speciale. E vi devo dire che alcuni miei amici si sono meravigliati ascoltando le nostre regole, ricche di impegni e promesse e si domandavano se davvero le avessimo scritte noi. Ne propongo uno stralcio: *"Voglio essere un ragazzo deciso, che non ha paura di scegliere, come spesso ho fatto, e di affrontare le scelte con coraggio. Mi impegno a scegliere secondo ciò che sono io realmente, consapevole che la scelta porterà fatiche e delusioni.*

Voglio sfruttare al meglio il tempo che ho a disposizione, in particolare nello studio, perché è attraverso l'impegno e la costanza che si raggiungono piccoli e grandi risultati. Mi impegno a parlare con le persone e ad avere sempre la voglia di conoscere e di relazionarmi. Perché spesso quando si è tristi, la gioia si trova nelle persone accanto".

Quello che abbiamo detto davanti a molte persone non sono grandi ambizioni o eccessivi impegni, **ma è qualcosa che possiamo mantenere e fatiche che dobbiamo con impegno affrontare**. In genere non mi emoziono se leggo in pubblico, ma questa volta la voce spesso tremava.

Cos'è in sintesi la regola di vita? È scrivere e promettere che **ciò che è veramente straordinario**, non è l'affrontare cose impossibili, ma **fare cose in cui crediamo** e che possiamo impegnarci a compiere in tutti i momenti della nostra vita.

Isacco Rovetta, V liceo





Goodbye don Giovanni



enerdì 20 ottobre **abbiamo festeggiato Don Giovanni Barbieri** perché, dopo ben 29 anni, ha concluso il suo mandato di insegnante di italiano nel biennio. Ma chi è don Giovanni?

È un grande uomo che è nato il 20 agosto 1953 a Sola di Fara Olivana. È stato ordinato prete il 21 giugno 1980 ed oggi è parroco di Vigano San Martino e amministratore parrocchiale di Borgo di Terzo.

Il saluto si è concretizzato in due momenti:

la messa solenne da lui presieduta e la cena che ha visto la partecipazione di alcuni dei professori della scuola che hanno collaborato con lui.

Durante la messa, Don Giovanni ci ha ricordato **l'importanza della parola**: essa è proprio ciò che conferisce all'uomo la sua caratteristica distintiva rispetto a tutti gli altri esseri viventi, è ciò che è capace di dar voce ai tesori più grandi e nascosti delle profondità della nostra anima. Infine è la parola ciò che è in grado di sanare le nostre ferite, di guarire eventi passati della nostra storia ed è proprio **la Parola** colei che ci ha salvato facendosi carne: *il Verbo si fece carne*. Per questo motivo ha concluso la sua omelia spronandoci ad **appassionarci alla lettura**, obiettivo dei suoi anni di insegnamento. Durante la cena, invece, abbiamo avuto l'occasione di ricordare vari scherzi, battute, perle di saggezza condivise lungo questi anni con una moltitudine di studenti.

Come regalo, gli abbiamo consegnato una stola, segno del sacerdote.

L'intera serata è stata caratterizzata da una **profonda riconoscenza**, in primo luogo al Signore che ci ha concesso l'onore e la grazia di incontrare una figura tanto preparata quanto appassionata a ciò che insegnava e sicuramente anche per tutto quello che don Giovanni ha fatto per noi, per la sua capacità di conquistare la nostra attenzione e l'affetto che, pur nella severità e rispetto del suo ruolo, ci ha trasmesso.

Luca Agazzi, III liceo

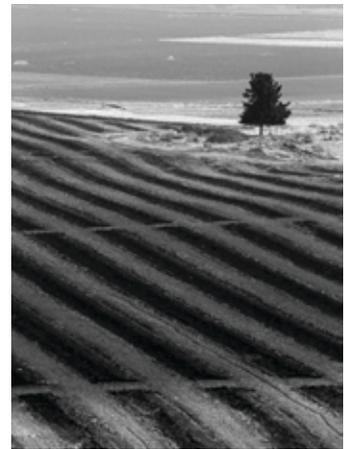




...a te che importa? Tu seguimi



olte sono le parole, dette o taciute, ascoltate o gridate, futili o decisive, che caratterizzano le nostre giornate. Eppure non tutte hanno lo stesso peso: alcune sono uniche perché unici sono i momenti che accompagnano. **Ci sono parole e gesti che**, anche dopo molto tempo, **non dimentichiamo perché continuano ad evocarci un cammino fatto e**, in qualche modo, **non smettono di rivelare il senso di un orizzonte che si è dischiuso**. Le parole scelte da don Luca, don Gabriele, don Manuel e fra Emanuele (frate minore, originario della nostra diocesi) per accompagnare la loro ordinazione diaconale, avvenuta la sera del 31 ottobre, ci restituiscono proprio la consapevolezza di un cammino già compiuto e, d'altra parte, appena imboccato: *...a te che importa? Tu seguimi (Gv 21,22)*. Quelle parole pronunciate da Gesù duemila anni fa in riva al mare risuonano con più forza se ci lasciamo guidare dalla foto scattata da uno dei diaconi e riportata sull'immaginetta, e ancor più se ci caliamo nella storia della loro classe. Il Vangelo chiede una sequela personale e incondizionata che avviene, come ha ricordato il vescovo nell'omelia, quando "un figlio entra nell'amore di Dio, al punto tale da comprendere quello che Dio ha fatto e diventando servo del suo popolo". **L'originalità di una classe frutto dell'intreccio di cammini vocazionali che hanno percorso strade diverse e che solo quest'anno si sono incontrati o nuovamente affiancati, ci restituisce il carattere singolare e unico di ogni risposta alla chiamata del Signore**. Forse l'albero nella foto potrebbe evocare in noi la malinconia di un cammino talmente personale da sembrare solitario, d'altra parte esso appare come un germoglio tra i solchi di un campo: quei solchi nei quali si renderà fecondo il cammino di questi quattro giovani; quel campo che è la Chiesa nella quale il loro ministero diaconale si concretizzerà nel servizio alla Parola, all'altare e nella carità.



Teo
la
gia

Daniel Rebuzzi, *V teologia*

Dall'omelia del Vescovo all'Ordinazione Diaconale

“Con questa ordinazione voi entrate in una dimensione particolare della vita cristiana: per dono di Dio e del sacramento che ricevete **voi diventate il segno di quel primo diacono che è Gesù stesso. Lui, il Figlio, si è fatto servo.**

Noi non comprenderemo mai fino in fondo questa scelta di Dio di manifestarci così il suo amore. Che il Figlio di Dio si metta al servizio di Dio suo Padre, lo possiamo concepire, ma **che il Figlio di Dio serva il Padre facendosi servitore degli uomini**, fino all'ultimo degli uomini, **questo non lo riusciremo mai a comprendere fino in fondo.**

Seguire Gesù significa entrare in questa prospettiva: quella che noi chiamiamo la nostra realizzazione, la nostra felicità sta appunto nel metterci al servizio gli uni degli altri, manifestando in questo modo la verità dell'amore.

Questo sacramento vi conferisce **il mandato di rendere presente il diacono Gesù nel tempo della Chiesa.** Proprio per questo siete chiamati a trasmettere a tutti i segni del servizio di Gesù dando tutto quello che la scienza, la tecnica, i soldi, le risorse, le possibilità da sole non possono dare, perché tutte queste cose necessarie rimarranno sempre insufficienti di fronte a quella attesa di amore che caratterizza ogni persona. Voi siete chiamati a questo servizio che si manifesta nella vicinanza, nella compassione, nella condivisione, nella comprensione, nell'insegnare e nell'introdurre a credere nell'amore di Dio, anche nel momento del dolore.

Il servizio della carità si accompagna al servizio dell'altare. **I due servizi non siano separati: questo servizio d'amore deve attingere continuamente all'altare.**

Il diacono ordinato sta sull'altare, non solo come coloro che servono all'altare, ma come ministro ordinario che unisce il servizio della carità al servizio dell'altare. A questi si accompagna il servizio della Parola. Voi annuncerete il Vangelo e questo dentro di voi deve essere un grido, un grido di gioia e di speranza: “la salvezza appartiene al nostro Dio e all'agnello”.

I diaconi sono chiamati ad essere custodi di questa infinità di gesti d'amore che avvengono nelle famiglie, nelle comunità, nella nostra società, che a volte vediamo sotto un occhio soltanto oscuro. Custodi del servizio significa essere riconoscitori del servizio. **Dovete essere capaci non solo di svolgere dei servizi, ma di riconoscere il valore del servizio** e quindi di incoraggiarlo, di suscitarlo, di alimentarlo”.





Il “per me” del cammino



i è stato chiesto di **raccontare qualcosa dei “cammini personalizzati”**: da dove partire? Parto da me! Sono Damiano, seminarista di quinta teologia per il terzo anno di fila! Alcuni dei miei compagni sono già diventati preti... eppure non sono un ripetente!

Ho iniziato il mio cammino di seminario all'età di 23 anni in SVG. Il percorso è proseguito secondo le tappe dal programma formativo fino alla quinta teologia. **Poi, sono emerse delle domande. Sempre, di fronte ad una scelta che si fa decisiva, emergono le domande più profonde.**

Ponendomi in ascolto della mia storia, con l'aiuto di chi mi ha accompagnato, mi sono accorto che non potevo proseguire nel cammino per inerzia, ma dovevo affrontare alcune questioni, ferite, provocazioni, rimaste fino a quel punto inascoltate, e poi rimettermi a contatto con i miei desideri e con la mia gioia.

E allora **ho avvertito come una nuova chiamata**. Il Signore all'inizio del cammino mi aveva così affascinato da farmi lasciare tanto e ora, in fedeltà alla stessa Voce, **sentivo di dover lasciare certezze che fino a quel momento mi erano parse incrollabili**. Dall'esperienza del “mese ignaziano” fatto a Roma nell'estate precedente, una delle frasi sintetiche che ho custodito fu proprio questa: **“Fuori dalla logica dei numeri, finalmente chiamato!”**.

Si tratta di “far cadere” un castello solido di certezze per provare ad abitare l'incertezza e dentro essa cercare segni di luce, di gioia e di pacificazione, quali l'incontro con il Signore e la rinuncia alla pretesa di controllo. Insomma, un tempo che suscita interrogativi.

Mi spiego meglio: il “Progetto educativo di Teologia” prevede per ciascun seminarista un **“cammino personalizzato”, una singolare declinazione formativa del percorso che porta all'ordinazione sacerdotale**, che non è standard per tutti e assume tempistiche e modalità proprie. Quando si affronta l'argomento sono molte le domande che emergono, ma **ciò che**



Con don Massimo, don Giulio e il Gruppo giovani di Longuelo.

Orme. Dettaglio dell'atrio di Teologia installato per le Ordinazioni Diaconali 2017



spicca è soprattutto la paura; la mia, ma anche quella di chiunque, di fronte alla perdita di sicurezze, paura che però mette in luce la voglia di libertà che ognuno porta con sé.

Per me il cammino si è sviluppato così: **vivo nella parrocchia di Longuelo**, ospitato dal parroco, don Massimo Maffioletti e dal curato, don Giulio Manenti, **e lavoro come educatore per l'Associazione "San Vincenzo de Paoli"**, che si occupa di interventi sociali in favore dei più poveri. Queste possibilità mi sono state proposte dal seminario, che le

ha condivise con me mostrandomele come promettenti. **Io mi sono fidato perché nel cammino fatto ho maturato fiducia nei confronti dei formatori**, e anche perché qualcuno che prima di me lo ha fatto, mi ha trasmesso il buono che stava sperimentando.

Partendo, non sapevo cosa mi attendeva: è "l'inedito" che accade, e quando quell'inedito è al di sopra delle tue attese si fa sorpresa. Posso dire che a Longuelo mi sento a casa: è luogo di fraternità libera e liberante, di sguardi di cura verso di me e verso una comunità. Spazio nel quale provo a scegliere alcune attività dove anch'io porto quello sguardo di cura, percepito per me anche nell'esperienza lavorativa.

Sto vivendo il secondo anno di "cammino personalizzato", sento che mi appassiona ciò che faccio nella misura in cui sono riuscito a sceglierlo.

É anche **un tempo che fa emergere elementi di criticità e di fragilità**, che posso consegnare a chi mi accompagna, **senza la paura di abbinare**

la fragilità ad un ostacolo verso il presbiterato, ma vedendola come condizione necessaria per provare ad accogliere me stesso. Mi era stato chiesto di parlarvi dei cammini personalizzati, ma proprio per come è la loro natura, non ho potuto parlarvi che del mio. Sento però il mio tratto di strada in continuità con il tratto che altri seminaristi stanno tracciando.

Un caro amico prete mi ha chiesto di recente: "Come stai Damiano?" Gli ho risposto: "Sto in cammino, si procede per piccoli passi!". E lui: "Vuol dire che stai salendo, perché solo in discesa si può correre". Nelle sue parole ho percepito tanta cura e tenerezza per me. E proprio l'esperienza di sentirmi amato così, per quello che sono e non per quello che faccio, è la possibilità per poter compiere oggi, insieme con lui e con il Signore, un altro piccolo passo nella fiducia che la meta mi sta già venendo incontro, permettendomi di gustare la bellezza del cammino.

Damiano Bonetti, V teologia



Tradizioni da mantenere

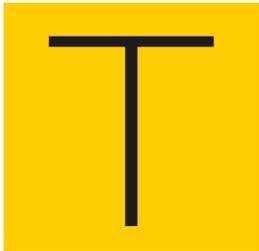


ronti, partenza, ottobre: **il nuovo anno di teologia è iniziato**. Ogni inizio è sempre nuovo, tuttavia presenta alcuni tratti, alcune “tradizioni”, che raccontano di una storia che si rinnova e che sempre continua. Una di queste è senza dubbio il pellegrinaggio di inizio anno: quale modo migliore per partire, se non quello di affidarsi alla preghiera di Maria, perché accompagni i nostri passi? Dunque **ci siamo messi in cammino**: nel pomeriggio di martedì 2 ottobre siamo partiti alla volta di Cenate Sopra, da dove abbiamo iniziato il pellegrinaggio **verso la chiesa della Madonna del monte Misma**. Il percorso è stato suddiviso in due tappe: nella prima abbiamo contemplato alcune figure discepolari; nella seconda abbiamo meditato sulla chiamata dei Dodici. Quindi, tra parole condivise, momenti di silenzio e preghiera comunitaria, siamo arrivati alla piccola e caratteristica chiesa situata sulle pendici del monte Misma. Ad attenderci, una golosa merenda, gentilmente preparata dal gruppo di persone che si occupa del Santuario. Dopo aver ripreso le forze, ci siamo ritirati nella chiesa per il vespro e la celebrazione eucaristica, al termine della quale, don Mauro, parroco di Cenate Sopra, ha presentato le ricchezze artistiche del luogo. Per me e i miei sei compagni di prima teologia, questa è stata la **prima “uscita di classe” con l’intera comunità di teologia: ci siamo davvero sentiti parte di una famiglia più grande**, da cui prendere esempio e da rinvigorire con il nostro entusiasmo. Il pomeriggio si è concluso con la cena, momento conviviale di grande allegria, nei locali annessi al santuario, per la quale ringraziamo ancora una volta la comunità di Cenate. **Una bella tradizione**, quella del pellegrinaggio mariano di inizio anno, **da mantenere** negli anni a venire: importante per affidare alla cura materna di Maria quello che ci aspetta da vivere e, soprattutto per noi di prima teologia, importante per conoscere i nuovi compagni di strada e per condividere con loro la preghiera per il cammino di tutti.

Paolo Capelletti, I teologia



Calcio d'inizio



ra i sentimenti che stanno accompagnando queste prime settimane di cammino, senza dubbio spicca la gratitudine. Ai tanti “grazie” pronunciati in ricordo dell’anniversario della fondazione del nostro seminario, si è aggiunto un altro motivo di festa, che la comunità di teologia ha vissuto per **inaugurare ufficialmente il nuovo campetto sintetico, ricavato nel cortile.**

Per l’occasione, abbiamo accolto nella nostra comunità **i membri delle famiglie Previtali Radici e Gelmi Zambaiti, i benefattori che ci hanno donato il campo,** per celebrare con loro la Messa. Qui il rettore ha ribadito l’importanza della gratitudine e del riconoscere i doni che dicono la cura di Dio per il nostro cammino; inoltre, abbiamo ricordato in modo particolare i defunti delle famiglie presenti, che tanto bene hanno fatto al nostro seminario. Al termine, ci siamo recati all’esterno, per il taglio del nastro e per la benedizione del campetto: don Gustavo ha rinnovato i ringraziamenti a nome delle comunità di tutte le comunità del seminario, che potranno ora usufruire del nuovo spazio per giocare nel tempo di ricreazione e per le ore di educazione fisica. Il signor Radici ha quindi espresso il rapporto di profonda amicizia che ha legato in passato la sua famiglia al nostro seminario, riconoscendo l’importanza di questo cammino per la nostra Chiesa locale, mentre la signora Radici ha svelato **la targa, in cui sono incisi i nomi di Luciana Previtali Radici e Angelina Gelmi Zambaiti, alla cui memoria è stato intitolato il campo.** Abbiamo concluso l’inaugurazione condividendo con

le famiglie anche il momento della cena. Una festa tira l’altra: per la serata, i ragazzi di sesta teologia hanno preparato la tradizionale e divertente accoglienza a noi ragazzi di prima, conclusasi con le immancabili castagne. Il tema del pomeriggio e della serata è stata appunto **la gratitudine: questo sentimento è aleggiato nei nostri cuori di fronte ai tanti doni che abbiamo ricevuto,** e per i quali vogliamo rinnovare un grazie sincero, che raggiunga tutti i benefattori che nel silenzio sostengono il nostro cammino.

Lorenzo Bellini, I teologia



PRETI DEL SEMINARIO

Il prete del seminario che andiamo a conoscere più da vicino in questo numero di Alere è don Ezio Bolis: il suo racconto ci aiuta anche a comprendere meglio il senso della spiritualità e ci offre alcune chiavi di lettura della figura di papa Giovanni, a cui don Ezio dedica buona parte del suo ministero attraverso la direzione della Fondazione dedicata al papa bergamasco.



Don Ezio, due parole di presentazione...

Sono entrato in seminario il 1 ottobre 1975. Quell'anno in 1ª media eravamo 76. Di quel gruppo numeroso, siamo diventati preti in una dozzina. Dopo il primo anno di Teologia, i superiori mi chiesero se ero disponibile a continuare gli studi a Roma. Lì ho frequentato l'Università Gregoriana, dove ho conseguito il dottorato in Teologia. Nel 1990, un anno dopo l'ordinazione sacerdotale, sono rientrato in diocesi. Il vescovo Oggioni mi affidò la cura pastorale di una piccola parrocchia di montagna, Vilmaggiore di Scalve, dove ho fatto il parroco per sei anni e che mi è rimasta nel cuore. Nello stesso anno mi chiese di insegnare i due corsi di Teologia Spirituale e Storia della Spiritualità. Per quindici anni ho insegnato anche Storia nel Liceo del seminario. Da oltre vent'anni tengo corsi di Teologia Spirituale alla Facoltà Teologica di Milano e insegno Storia del Cristianesimo all'Università di Bergamo. Inoltre seguo come accompagnatore spirituale la Comunità Emmaus, a Chiuduno, che si occupa del recupero di ragazzi tossicodipendenti.

Spiritualità è un termine che talvolta appare un po' abusato: cosa si intende con questa parola? E quali sono i contenuti principali delle tue lezioni?

Si tratta di una materia molto bella, anche se non è facile descriverla in poche parole. Qualcuno l'ha chiamata la "scienza dei santi", cioè quella disciplina che a partire dal vissuto dei testimoni e dei maestri della fede, insegna quali sono le vie per giungere alla santità. Per esempio, in questo percorso di studio, da santa Teresa d'Avila si impara che cos'è la preghiera e come deve pregare il cristiano; da sant'Ignazio di Loyola si apprende l'arte del discernimento; da san Vincenzo de Paoli la pratica della carità verso i poveri; da santa Teresa di Lisieux la "piccola via"; da san Giovanni XXIII lo stile del Buon Pastore.

A proposito: da diversi anni ti occupi molto della figura di Papa Giovanni, come direttore della Fondazione che porta il suo stesso nome. La sua storia è nota, ma aiutaci a evidenziare i tratti salienti della sua personalità, quelli che l'hanno reso il "Papa buono".

Spesso Papa Giovanni viene chiamato il "Papa buono"; è un'espressione simpatica, nata spontaneamente dalla gente, ma forse può dare l'impressione di un'ingenuità o semplicioneria che non gli corrispondono affatto. I tratti della figura spirituale di Papa Giovan-



27 aprile 2014. Roma, piazza S. Pietro, canonizzazione di san Giovanni XXIII. Consegna della reliquia a papa Francesco

ni sono ben altri: uomo dalle radici semplici e genuine, appassionato studioso e scrittore colto, diplomatico esperto e sensibile, pastore dedito ed equilibrato, prete obbediente e libero, uomo di Chiesa e di mondo, cristiano devoto e umile, pontefice lungimirante e coraggioso. Questo emerge dalla sua vita, dai suoi innumerevoli scritti, dalle testimonianze di chi gli è vissuto accanto, dagli studi che pian piano stanno facendo emergere la sua grande statura umana e spirituale. Negli ultimi 50 anni Giovanni XXIII è stato studiato soprattutto per la sua opera di rinnovamento della Chiesa, culminata nel Concilio Vaticano II, da lui indetto, preparato e aperto l'11 ottobre 1962. C'è anche un Papa Giovanni meno noto, ma altrettanto interessante: il credente che vede in Dio soprattutto il Padre misericordioso, si affida totalmente allo Spirito Santo, ama la Chiesa, nutre la sua fede alle fonti della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, cura moltissimo le relazioni personali, pratica in modo discreto le opere di carità. Papa Giovanni ha indicato le vie del rinnovamento rimanendo nel grande solco della tradizione. Come disse il cardinal Suenens, gli uomini hanno riconosciuto la voce di Papa Giovanni, voce che parlava loro di Dio, ma anche di fratellanza, di riaffermazione della giustizia sociale, di costruzione della pace a livello mondiale.



Agosto 2011. Congo: visita alla missione di Lonzo, presso le Suore Adoratrici del SS.mo Sacramento di Rivolta d'Adda

Di recente sei stato in America presso una scuola intitolata proprio a Papa Giovanni: ci racconti cosa ti ha colpito di questo viaggio?

A Indianapolis, città americana che conta circa 2 milioni di abitanti, dal 1969 c'è la "Roncalli High School", una scuola superiore intitolata a papa Giovanni XXIII. La frequentano circa 1200 ragazzi e ragazze, dai 14 ai 18 anni. Da alcuni anni una rappresentanza della scuola viene in Italia per visitare i luoghi giovanili: Roma, Venezia, Sotto il Monte, Bergamo e la Fondazione Papa Giovanni XXIII. Li accompagna e fa loro da interprete don Giovanni Gusmini, docente di Teologia nella Scuola del seminario. Nella visita dell'aprile 2016 la delegazione americana è rimasta ammirata dalla qualità e quantità del materiale fotografico giovanile custodito negli archivi della Fondazione. Così si è resa disponibile a finanziare un progetto di restauro degli album che illustrano le varie tappe della vita di Papa Giovanni. Qualche mese dopo è giunto l'invito ufficiale a recarsi negli Stati Uniti per conoscere la "Roncalli High School" e portare una testimonianza di papa Giovanni, davanti a professori e studenti che in Quaresima hanno raccolto offerte per il progetto di restauro. Così io e don Giovanni Gusmini siamo partiti.

Lì abbiamo trovato una scuola efficiente, dotata di molte strutture per le attività scolastiche: aule, laboratori, palestre, auditorium, cappella, rivista, campi per vari sport, perfino uno stadio dedicato a papa Roncalli. Ci ha colpito l'entusiasmo degli studenti, contenti di appartenere alla scuola dedicata al papa bergamasco. Nella grande palestra per l'occasione adibita a chiesa, abbiamo celebrato l'Eucaristia, in un'atmosfera di silenzio e di attenzione impressionanti. Tutti gli alunni hanno partecipato al rito, anche chi non era cattolico. Gli studenti si sono distribuiti i compiti: chi suonava e cantava nel coro, chi svolgeva il servizio liturgico, chi si occupava delle luci e dei microfoni, chi distribuiva la Comunione ai propri compagni.

Nel corso degli anni quella scuola ha approfondito lo studio della vita, dell'opera e dello spirito di san Giovanni XXIII, individuando nel suo carisma nove aspetti, che sono diventati i punti qualificanti del progetto educativo offerto dalla scuola. Ecco: accoglienza, semplicità, gentilezza, pace, umiltà, umorismo, servizio, santità, cambiamento illuminato. Questi valori non rimangono scritti soltanto sulla carta, vengono richiamati in vari momenti del tempo scolastico: nella preghiera mattutina che ogni giorno è suggerita dal presidente o dal direttore della scuola; nella celebrazione eucaristica proposta agli studenti ogni settimana; nell'incontro periodico con il cappellano per la confessione e nell'esperienza degli esercizi spirituali che i giovani vivono ogni anno.

Giovani in ricerca

«Che cosa cercate?»: è la prima parola che esce dalla bocca di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni. È rivolta a due giovani che, sentendo parlare di Lui, si mettono a seguirlo. Ciò che è accaduto più di duemila anni fa continua ad accadere ancora oggi anche a Bergamo. Gesù di Nazareth non ha perso il suo fascino! La Sua Parola continua ad essere feconda per tutti coloro che si aprono a Lui con disponibilità, libertà e gioia.

“Dio non è un problema da risolvere, ma un mistero da incontrare” diceva un autore spirituale. È proprio così: se vuoi conoscere Gesù non ti resta che metterti dietro di Lui e rivelargli il desiderio profondo che ti abita.

Nelle Pagine che seguono vi raccontiamo qualcosa dell'esperienza degli **incontri vocazionali proposti ai ragazzi e agli adolescenti** e qualcosa del **Gruppo Samuele** proposto ai giovani: sono due esperienze consolidate a Bergamo in cui ogni anno transitano decine di giovani in ricerca!

...Incontri vocazionali: in ascolto del cuore!

Presentare cosa siano gli incontri vocazionali mi ha fatto venire in mente **l'immagine dell'endoscopio**, strumento che il medico o l'infermiere utilizza per ascoltare il cuore. Non stupitevi di questo paragone: gli incontri vocazionali desiderano essere dei momenti durante l'anno in cui **chi partecipa si esercita ad ascoltare il suo cuore e a sentire per chi sta battendo**, arrivando a dire che magari è proprio Gesù a riscaldare la sua vita. In concreto questi incontri si svolgono grosso modo ogni 3^a domenica del mese, coinvolgendo l'intera giornata (per i ragazzi dalla 5^a elementare alla 2^a media presso la comunità delle Medie del Seminario, per quelli dalla 3^a media alla 3^a superiore presso la comunità del Liceo al sabato (17.00-22.00) e aperti anche alle ragazze, secondo un calendario che è distribuito ai parroci o curati delle parrocchie a metà settembre. Queste giornate sono strutturate con degli ampi spazi di gioco libero e organizzato, che si alternano ad una proposta di preghiera-laboratorio, in cui i ragazzi sono stimolati a lavorare personalmente su quello che io e don Andrea proponiamo, prendendo spunto da una storia o da un personaggio biblico. In questi 2 anni e mezzo da quando sono vocazionista della fascia d'età 5^a elementare-2^a media ho incontrato una settantina di ragazzi: **non tutti loro sono entrati in Seminario, ma ognuno ha avuto l'occasione per mettersi in gioco** in questa esperienza e scegliere se proseguirla o accontentarsi di questo primo assaggio. Infatti è questa la logica di un percorso che non obbliga ad una scelta in favore del seminario e tuttavia non la esclude in partenza: un ragazzo entra in contatto con il seminario di solito, perché un coetaneo (già seminarista), la sua famiglia, la sua catechista, il sacerdote della parrocchia gliene ha parlato, suscitando in lui il desiderio di conoscerlo più da vicino. Spetta poi a noi sacerdoti che curiamo questi incontri, in collaborazione con i genitori, **verificare le motivazioni che potrebbero portare un ragazzo di 10-11 anni a scegliere un cammino di questo tipo** che richiede nel ragazzo una disponibilità a vivere dal lunedì al sabato in una comunità che ha degli orari e con dei coetanei e a prendersi cura della sua vita di fede, **iniziando già a chiedersi come poter essere felice, seguendo Gesù, magari proprio da prete**. Negli

incontri vocazionali ci sono momenti pomeridiani di incontro con i genitori che aiutano a capire cosa il Seminario è realmente (nella narrazione di una giornata tipo, nella visita agli ambienti scolastici e comunitari) e cosa propone ai loro figli (illustrazione del progetto educativo, ascolto di testimonianze di una famiglia con il figlio in Seminario e di una professoressa); questo permette loro di entrare in contatto con una realtà di cui spesso si sente parlare, ma che forse si conosce poco da vicino. **L'alleanza con i genitori, costruita già all'inizio del percorso**, è essenziale anche nella scelta del figlio, che a giugno arriva a dire quale strada desidera prendere, portando le sue motivazioni. E, credetemi, questa relazione che si crea tra le famiglie e le figure che abitano il seminario, è un dono di cui sempre mi meraviglio.

Don Stefano Siquilberti, vocazionista ed educatore delle Medie

Gruppo Samuele: un cammino bello di crescita e di fede

«**Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica.** Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio». (Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*) Mi piace tanto il finale di questo bel libricino, può sembrare forse la meta di un cammino mai conclusa, ma anche la chiave per un incontro. L'Incontro che diviene decisivo, crescendo.

Cosa è stato per me il Gruppo Samuele? «Lasciar entrare Dio», non ho altre parole se non queste.

Partecipare a 19 anni a questo percorso per giovani, nella sua intera durata dei tre anni, ha voluto dire per me crescere, come persona e nella fede. È stato un nutrimento, uno stimolo a scavare e a interrogarmi sulle mie sicurezze e sulle mie relazioni.

Come è potuto avvenire? Attraverso tre passi, tre tipi di incontro. Quello con altri giovani, quello con la mia guida spirituale, schietta e attenta, ma anche con i membri dell'équipe, **e poi quello con Gesù**, in un contesto che mi consentiva di avvicinarmi a Lui, o di sentire, semplicemente, che Lui con me c'è sempre.

Cosa vuol dire fare parte oggi dell'équipe del Gruppo Samuele 1? Restituire, con gratitudine, quello che ho potuto coltivare, con la preoccupazione di arrivare al cuore degli uomini e delle donne che incontro, ma anche con entusiasmo e grinta. Vedo negli occhi dei giovani che vi partecipano una luce bella. Avere a che fare con loro nel gruppo, essere capaci di dialogo, ma ancor prima di ascolto, mi dà una carica nuova ogni mese. E ritrovarsi è un po' accorgersi che «la nostra forza è camminare insieme».



Maria Chiara Rossi



Nel precedente numero di *Alere* ci siamo fermati a riflettere sul profilo del seminarista in ingresso. Dedicheremo i prossimi contributi nel passare in rassegna i diversi profili che il seminarista assume a seconda del contesto che vive in parrocchia, in famiglia e nel seminario stesso. Abbiamo chiesto a due curati di oratorio, che preferiscono rimanere anonimi di raccontarci due punti di vista: il primo risponde alla domanda **“come un curato vede i seminaristi in parrocchia/oratorio?”**, il secondo istruisce la questione su **“come un curato può accompagnare i suoi seminaristi e cosa può fare per contribuire il nascere di nuove vocazioni?”**

PROFILO DEL SEMINARISTA IN PARROCCHIA

Seminaristi sì o seminaristi no? Quale può essere il valore aggiunto della loro presenza in parrocchia? Spesso ci si imbatte in una riflessione legata al seminario che coinvolge necessariamente chi lo vive quotidianamente. Meglio che se ne stiano a casa a vivere “il mondo” o che se ne stiano lassù, sul colle, un po’ “fuori dal mondo”? Credo non ci sia risposta esauriente alla questione e che molto dipenda da noi preti, dai seminaristi stessi e dalle loro famiglie.

Uno che vive in seminario per 6 giorni su 7 può mantenere legami con l’esterno, con i suoi amici, con la realtà che lo genera? Credo di sì! Credo che si debba creare la giusta catena affinché ogni anello possa portare a termine l’obiettivo per cui è stato messo lì.

Noi preti: come li coinvolgiamo? Li chiamiamo solo in caso di necessità o proviamo a fargli vivere il senso più profondo dell’essere Chiesa, magari coinvolgendoli nei servizi concreti della comunità, dando loro delle piccole o grandi responsabilità, facendoli sentire parte importante per la Chiesa e per noi? Ovvio che tutto è rapportato all’età del semi-

narista. Credo diventi fondamentale mantenere un rapporto personale con ciascun seminarista. Non opprimendolo né buttandogli addosso quelli che erano i nostri modi di vivere il seminario. I tempi cambiano e con essi anche il seminario, i seminaristi e i preti. Diventa fondamentale mantenere il rapporto anche con le loro famiglie, quelle più vicine e quelle un po’ più lon-



tane. Un rapporto di amicizia e di stima reciproca per il cammino condiviso che fanno i loro figli e che vorremmo mantenessero il più possibile anche nella comunità che li ha formati e cresciuti alla fede.

Non possiamo immaginare i seminaristi senza pensare al contesto che li ha cresciuti. Sono parte integrante della comunità. Occorre valorizzare ogni singolo istante che possono vivere in parrocchia. Sono pochi istanti? Sono troppo ristretti i tempi tra estate e anno scolastico? Non importa quanto tempo. Importa come vivono quel tempo! Anzi, a volte dimostrano di essere più presenti di tanti loro coetanei che vivono nei nostri paesi 24 ore su 24, ma che poi, in realtà, sono assenti.

Come costruire la loro appartenenza? Lasciando loro vivere delle amicizie, mantenendo ogni contatto possibile durante l'anno, invitandoli ogni qualvolta ci sia qualcosa di rivolto a loro e ai loro coetanei. Non si possono nascondere paure e fatiche che spesso hanno nel mantenere o nel ritrovare certi rapporti persi nel tempo. La fatica va fatta se ha un obiettivo ben preciso, se è destinata a far crescere e a coltivare quella amicizia e quel rapporto bello, che perdura nel tempo, indipendentemente dai tempi di frequentazione che i ragazzi possono avere tra loro. Devono vivere "il mondo" crescendo nel loro occhio critico "sul mondo" e sulla realtà che li circonda e che vivrebbero se fossero a casa ogni giorno.

Seminaristi sì o no? Dalle medie o dalla teologia? Credo che ciascuno porti con sé una possibilità e una risorsa che noi dobbiamo fare crescere. Noi con loro, noi condividendo con loro. Rispettando le loro sensibilità, i loro processi di crescita e di maturazione affettiva e vocazionale. Non sono dei preti in miniatura. Sono ragazzi, giovani e uomini che stanno crescendo e si stanno formando per capire al meglio la vocazione a cui il Signore li chiama. Non sono arrivati! Ma almeno si sono interrogati sulla loro vita. Lasciamo che sia il Signore a farli maturare, ma noi preti non tiriamoci indietro nel fare la nostra parte.

UNA PAROLA, UN SORRISO, UN SEGNO: STARE ACCANTO A GIOVANI SEMINARISTI, SOGNO NEL CUORE

Capita di incontrare persone che guardano con stupore la vita del prete. Un'esistenza così fuori dall'ordinario, fatta di ritrovi e piena di attività, scandita da tempi particolari e abitata in luoghi diversi. Lo stupore proviene dalla radicalità di una scelta che viene giudicata, comunque la si pensi: fuori tempo, sprecata, spremuta, avvincente, insignificante, donata. Tanti ragazzi e giovani vivono ancora in contatto o in confronto con questa nostra vita di sacerdoti.

Ho la grazia, in questi primi anni del mio ministero, di aver incrociato storie di diversi seminaristi. L'incontro con questi ragazzi, adolescenti e giovani mi ha spesso provocato, per il ricordo del tempo di formazione in seminario e per la loro frequentazione dell'oratorio. Spesso mi chiedo: come oggi un prete può essere vicino a questi giovani?

Essi hanno aperto la loro storia alla possibilità del seminario, perché un sogno vissuto o un desiderio intuito possa trovare piena verità, ai loro occhi e allo sguardo della Chiesa.





In questi anni, dentro le attività condivise con loro, ho notato tratti ricorrenti tanto da contraddistinguerli: l'affetto verso l'oratorio e la comunità, l'amicizia e la stima personale, la grande generosità di tempo e di animo. Al tempo stesso potrei raccontarne la grande diversità, per carattere, stile di vita, cammino di fede... ognuno è davvero unico e prezioso! Ho anche apprezzato l'educazione e la formazione che respiravano dal seminario.

Accompagnare questi ragazzi è un fatto importante e doveroso nei confronti di una Chiesa che ci ha accompagnato a nostra volta. Provo a suggerire quali sono per me le costanti in questo affiancamento.

La preghiera è il primo e fondamentale legame. Può sembrare scontato dirlo. Pregare per loro, con loro e su di loro. Tenere vicini i volti e nel cuore portarli al Signore, e insieme a loro intercedere per i tanti ragazzi che cercano la propria strada con animo sincero. Gesù si rivolge al Padre affermando "prego per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi", quasi a sottolineare un dovere di affidamento a Dio. Anche per noi preti sia così, questa la nostra prima missione: ricordare che sono figli di Dio e custodirli come tali.

Essenziale è interessarsi, con cordialità. Accogliere con attenzione è un momento di riagancio per la vita di un ragazzo che rientra a casa al sabato, dopo una settimana ricca di tantissimi momenti ordinari e di attività forti. La cordialità è indispensabile per creare lo spazio giusto all'ascolto, dove con uno sguardo attento e un pizzico di curiosità, ci si rende vicini alla storia che il giovane vive. Interessante potrebbe essere inventare dei "momenti di riconoscenza".

Occorre "dare tempo": creare gesti con i quali evidenziamo la preziosità della relazione con il seminarista. Le piccole cose sono le più belle: l'occasione di un invito al cinema, un pranzo fra sacerdoti in occasione di una festa, una visita in famiglia, preparare un'attività insieme.

"Preghiera + cordialità + tempo condiviso" mi sembrano gli ingredienti più concreti per una vicinanza vera alla vita di un seminarista. Alla base di tutto rimane questo l'aspetto più

semplice e forse il più decisivo: la nostra vita da preti, i tratti evangelici che riusciamo a gustare personalmente e a trasmettere, dentro a quello che siamo, con le qualità e le fragilità che ci contraddistinguono. Il Vangelo, pietra di inciampo e racconto di una storia estremamente affascinante, ci provoca: la nostra vita, spesa in mille cose, riesce ad accendere negli altri la scintilla della vocazione, nei tempi odierni spesso stressanti? Perché, per tanti di noi, questo è stato l'inizio dell'avventura: lo sguardo e l'amicizia con un prete che essenzialmente ci ha voluto bene, nel nome di Gesù.



speciale 50° del seminario



a cura di
don Arturo Bellini

Gustavo Testa (Boltiere, 28 luglio 1886 – Città del Vaticano, 28 febbraio 1969) fu ordinato sacerdote nella chiesa del Monastero di Santa Grata il 28 ottobre 1910. Ritornò a Roma per il perfezionamento negli studi biblici. Nel 1913 trascorse 8 mesi in Palestina e al rientro sostenne brillantemente gli esami di paleografia e diplomatica. Dal 1915 al 1920 fu insegnante di Sacra Scrittura e di lingua ebraica in teologia, di lingua greca in 5^a ginnasio e di italiano e storia in 1^a ginnasio. Nel 1920 fu mandato a Vienna come Segretario di Nunziatura.

Nel 1923 in Renania, poi per un anno in Perù. Dopo cinque anni di servizio nella Segreteria di Stato fu nominato Consigliere di Nunziatura in Italia e nel 1924 venne ordinato Vescovo e Delegato Apostolico d'Egitto, Arabia, Etiopia, Eritrea, Palestina, Transgiordania e Cipro.

Rientrato a Roma nel 1942 vi rimase fino al 1953, quando papa Pio XII lo inviò come Nunzio a Berna. Nominato Cardinale da papa Giovanni nel 1959, ebbe un ruolo importante nell'organizzazione del Concilio. Nel 1962 divenne Segretario e nel 1967 Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali. Partecipò al conclave del 1963 che elesse papa Paolo VI.

IL CARD. GUSTAVO TESTA, "CONSUL DEI" DEL SEMINARIO

Nel giugno 1960 mons. Giuseppe Piazza si recò in Vaticano per invitare il card. Testa a partecipare al Congresso Eucaristico diocesano e per onorare, in questo modo, il conferimento del cardinalato, ricevuto il 14 dicembre dell'anno precedente da papa Giovanni.

Congresso Eucaristico e prima pietra

Il colloquio di quell'incontro lo raccontò lo stesso cardinale quando prese la parola nel giorno dell'inaugurazione del seminario, il 5 novembre di cinquant'anni fa.



Ritratto a olio del card. Testa realizzato da Sante Ghinassi di Riolo Terme nel 1965 e donato al seminario nel 1967.

I protagonisti della ricostruzione



27 settembre 1966, posa della prima pietra del nuovo seminario.

Il nostro congresso – mi diceva il Vescovo Piazzì – non sarà come quello di Internazionale di Monaco, dove Lei andrà presto come Cardinale legato, ma l'Eminenza Vostra vedrà la fede bergamasca. Venga! Era l'occasione attesa e, come preso da ispirazione, risposi: Ben volentieri, alla condizione, però, che in quella circostanza si ponga anche la prima pietra del nuovo seminario. Ma come? - soggiunse subito il Vescovo, quasi con dolorosa meraviglia: Siamo ancora alla ricerca di un soddisfacente disegno, tra tante vive discussioni sul pro e il contro circa il luogo, senza i permessi necessari, per carità!. Replacai con fermezza: Eppure bisogna che vostra eccellenza colga questa bella occasione per spingere la diocesi a fare un voto.

Il seminario a Longuelo?

Il colloquio capitò in un punto di svolta del cammino di ricostruzione del seminario. Da cinque anni, progetti, discussioni e polemiche avevano tenuto banco. Per il Vescovo, il seminario stava diventando un vero calvario. Nei mesi invernali sembrò profilarsi una soluzione liberatoria. Gli venne suggerita da don Bepo Vavassori, don Antonio Crippa e mons. Marco Farina. Ecco come andarono le cose: il 7 gennaio 1960 Mons. Piazzì incontrò a Roma il card. Testa e gli parlò della proposta di costruire il seminario in Città Bassa, in zona Longuelo, su terreno di proprietà della fondazione Rumi, Opera Salus. Il Cardina-

le, pur apprezzando la proposta, la ritenne inaccettabile, fermo restando il desiderio di papa Giovanni che il seminario restasse sul Colle San Giovanni. Mons. Piazzì, rientrato a Bergamo, si rese conto che il problema si stava facendo sempre più scabroso. Le acque erano agitate anche tra i superiori del seminario, tenuti all'oscuro sulla nuova prospettiva. Se ne fece portavoce il rettore, mons. Luigi Sonzogni e, per lettera, anche l'economista, don Labindo Serughetti.

In quel momento critico, la proposta di costruire in Città Bassa, appariva al vescovo come la più agevole per bypassare ostacoli e vincoli ambientalistici. Il 18 gennaio chiamò don Bepo Vavassori e a lui, insieme a mons. Farina, affidò la missione di presentare al Cardinale le gravi perplessità a costruire sul



Il cardinale pensieroso

Colle. Due giorni dopo erano dal card. Testa:

gli avanzarono tre proposte. La prima era di costruire sul Colle San Giovanni, a condizione di avere l'area libera da qualsiasi vincolo e di poter acquisire Casa S. Angela, con preventivo di spesa di due miliardi di lire. La seconda proposta, detta *del seminario diviso*, comportava di lasciar in funzione il seminario di Clusone, di poter costruire sul Colle, senza vincoli ambientalistici, ma senza acquisire Casa S. Angela, per un preventivo di un miliardo e mezzo. La terza soluzione era di ricostruire un unico seminario in Citta Bassa, in zona Longuelo, con un preventivo di un miliardo e trecento mila lire. Don Bepo e don Farina non ottennero il via libera dal Cardinale, ma tornarono a Bergamo convinti di avere tolto la pregiudiziale ostilità a costruire via dal Colle San Giovanni.

In una intervista, mons. Luigi Chiodi chiese come e quando papa Giovanni acconsentì di costruire il seminario in Città Bassa. Il Cardinale rispose: *Quando il problema del luogo su cui costruire il seminario non fu più soltanto un problema mio o del Card. Angelo Roncalli, ma fu di S.S. Papa Giovanni XXIII che ad ogni udienza mi ripeteva: "E allora? Non si farà il seminario sul colle di S. Giovanni? Mi dicono: non c'è spazio per tutte le esigenze che oggi è bene tenere in considerazione. Pazienza: lo si porti altrove. Però tu, don Gustavo, dovresti suggerire di tenere lassù almeno una camerata, la teologia per esempio". Era l'estrema, amara concessione di quel Papa amabilissimo che, pur essendo l'Episcopus Episcoporum, considerò sempre norma assoluta del suo governo agire sul piano dell'intesa, senza pressioni, proibendosi perfino di esprimere pubblicamente i suoi desideri. Divenne dunque per me un dovere agire al suo posto, fino al punto di sembrare o di essere invadente, per soddisfare un'aspirazione espressa così sommessamente.*

L'asse don Labindo - card. Testa

Nei giorni che seguirono, colloqui e tensioni si alternarono. Il Cardinale chiese preventivi chiari sulla terza ipotesi e quando li ebbe in mano, unitamente all'assicurazione che l'area era più vasta di quella sbilenca che gli era stata illustrata, presentò al vescovo alcuni suggerimenti per arrivare al dunque e cioè *il costo di lassù e il costo di quaggiù. Aggiunse: Solo le cifre devono parlare. Allora bisogna averle presto. Al Santo Padre l'ultima parola, come è di dovere.*

Don Labindo Serughetti, al corrente di una specie di referendum tra i preti su dove edificare il seminario, venuto a conoscenza dell'interessamento per l'area di Longuelo, a fine febbraio, rassegnò al vescovo le dimissioni. Nel colloquio il vescovo cercò di dissuaderlo e gli diede carta bianca di prendere iniziative utili alla buona causa del seminario. Don Labindo non perse tempo e nell'arco di un mese riuscì a mettere in campo la soluzione che avrebbe trovato un ampio consenso. Fu un certo Umberto Carrara, stuccatore e modellista, a suggerirgli Ezio Agazzi, un bravo geometra, cresciuto alla scuola dell'arch. Angelini. In meno di un mese, questi predispose il progetto planimetrico. Al vescovo piacque e don Labindo lo fece arrivare al Cardinale promettendogli che, a metà aprile, recandosi con mons. Luigi Chiodi a Torre Annunziata, avrebbe fatto sosta a Roma e gli avrebbe



Con l'ing. Dante Fornoni che ha donato al seminario la chiesa ipogea, pagandola interamente

mostrato il plastico del nuovo seminario. Quel plastico, poco dopo, finì sul tavolo di papa Giovanni che, qualche settimana prima, con amarezza in cuore aveva dato a mons. Farina il via libera a costruire in Città Bassa, purché sul Colle San Giovanni fosse lasciata almeno la comunità di teologia. Il card. Testa raccontò che quando il papa vide il plastico gli si illuminarono gli occhi. *Mi piace* - disse. Poi osservando la sporgenza della Torre Beccarina che pareva un corpo estraneo, unendo il pollice e l'indice, tirò un colpo secco e la staccò. L'asse card. Testa e don Labindo si mise al lavoro e con una strategia congiunta, tra buona volontà e tante spine, il progetto venne incanalato.

Il piano d'azione proposto da papa Giovanni

Il 12 luglio giunse al vescovo la lettera di Giovanni XXIII che pose il sigillo al piano tracciato dal geom. Ezio Agazzi: *Ella conosce, Monsignore, il mio amore per il seminario e come io sia disposto a favorirne usque dum vivam il benessere, secondo quanto la Provvidenza volesse mettere a mia disposizione. Da persone assai benevole per Lei e per tutta la diocesi, mi si fa intendere che un intervento fattivo e compatto dell'Autorità centrale e diocesana, senza più volgersi a cercare, a sentire, a seguire pareri discordi, con perdita di tempo, ma avviandoci con decisione di mosse su un progetto ben definito, possa determinare la fine di molte ansietà e di risoluzione del grande problema a cui giustamente guardano gli occhi dei Bergamaschi.* Il pensiero del papa si fece poi ancor più chiaro: *Per parte mia potrei essere sempre più vicino a Lei nella persona del nostro Cardinale Gustavo Testa che ama tanto anche lui il seminario Bergomense e credo inoltre disposto ad aiutarlo da buon benefattore. Egli poi dispone di intelligenza, di bontà e di libertà d'azione ed è molto unito al mio spirito.*



Ezio Agazzi, geniale progettista del seminario, è il primo a sx. A dx, Stefano Locatelli, autore della grande statua in bronzo di papa Giovanni.

E dopo le premesse ecco il cuore del messaggio: *Una volta ben intesi che il seminario attuale rimanga sull'incantevole Colle San Giovanni in Arena, deve essere facile l'intesa con l'architetto progettista, in convenevoli forme di rispetto per la libertà di parere di chicchessia, ma al di fuori di ingerenze indebite, se non per motivi di natura artistica e paesaggistica, presentati da persone competenti. Fissato il piano generale si comincia il lavoro di restaurazione e di nuova costruzione. Il prossimo congresso eucaristico potrebbe fornire l'occasione di porre la prima pietra.*

“Darei le dimissioni da bergamasco di Boltiere...”

Alla luce della lettera di papa Giovanni si comprende l'ispirazione del Cardinale di forzare i tempi per la posa della prima pietra, sulla quale il sindaco Simoncini dirà: *Vorrò vedere quando metteranno la seconda.* Era il segno di non ritorno, confermato dalle parole conclusive rivolte dal Cardinale al vescovo Piazzi, il 18 settembre 1960: *Eccellenza, il cotone del velario che all'inaugurazione del nuovo seminario coprirà la statua in bronzo del nostro caro papa Giovanni è già filato e tessuto: me lo dice il cuore.*

Il Cardinale proseguì così il suo racconto: *Alla sera di quel giorno pieno di emozioni,*

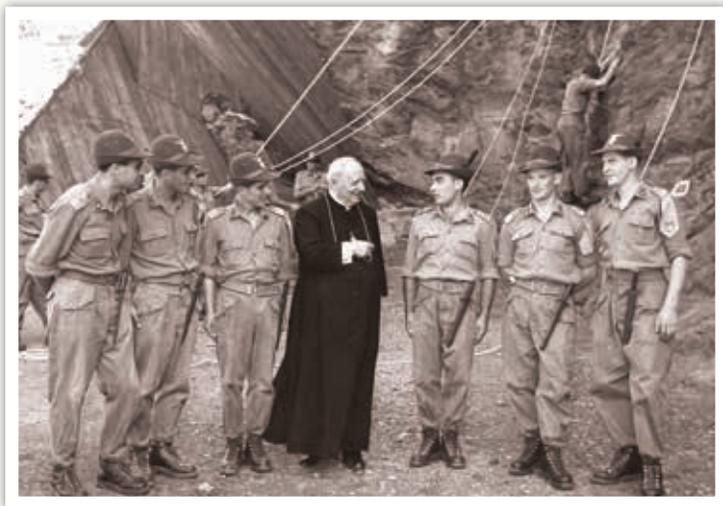
forse per la stanchezza della lunga cerimonia, nel mio romitorio di Sudorno, ebbi anch'io un istante di vacillamento: "Se per disgrazia, mi dicevo, il seminario non si fa, o si fa altrove?". Ma il mattino seguente la mia fede era tornata più forte che mai. Mi si chiederà: "Come poteva lei fare il profeta con tante difficoltà nascoste e palesi?". La risposta è quella che una volta diedi già a un amico: "Non è profezia la mia, ma è una certezza. Darei le dimissioni da bergamasco di Boltiere da almeno quattro secoli, se non fossi sicuro che il seminario si farà e che i buoni Bergamaschi generosamente lo pagheranno".

Dolce nei modi, ma energico nella sostanza

L'incarico ufficiale di rappresentare il Santo Padre per accelerare e condurre in porto la grande opera fu accolto dal card. Testa come una vera e propria missione. L'avvocato Lorenzo Suardi scrisse che il *Minister Dei si trasformò in Consul Dei*, ossia in riferimento autorevole per dare sicurezza. Dal momento che ebbe l'incarico, lo esercitò con lo stile che gli era proprio, *suaviter in modo, firmiter in re*: dolce nei modi, ma energico nella sostanza.

Era un uomo eminentemente concreto. Voleva arrivare al dunque. Lo si avvertiva in tutte le cose a cui metteva mano. A don Labindo Serughetti il 15 dicembre del 1968, poco più di due mesi prima della morte, scrisse a riguardo dei lavori nella casa in via Sudorno: *Lei sa che ho molta fretta di vedere finito tutto e bene.*

Però mi piacerebbe che Lei, scrivendomi, mi dicesse: a) il fatto b) i lavori in corso c) quello che si farà! Qui non le dico quel che mi diceva il mio povero fratello, a seguito di queste mie simili richieste! E lei che dice?



In visita alla "Scuola alpina di Aosta" all'inizio degli anni '60.

L'elogio di mons. Gaddi: "Il seminario lo ringiovaniva"

Poche battute, rivelatrici del suo carattere, amante delle cose concrete, pratiche e precise. Era pure pronto ad ascoltare, a discutere e a confrontare le idee, e anche a cedere, se vedeva il meglio nelle proposte altrui, ma era poi fermo e determinato nelle decisioni.

Ai funerali celebrati in seminario, nella chiesa dedicata a Cristo Sommo ed eterno Pastore, il 5 marzo 1969, il vescovo Gaddi ebbe a dire: *Del seminario il cardinale Testa ha fatto il suo discorso, la sua omelia, la sua gioia, la sua ansia, l'ultimo tratto della sua vita, come era stato il primo. Il seminario lo ringiovaniva; ci camminava avanti, con un coraggio, con una lena sorprendente, qualche volta lo si doveva persino frenare perché, come capita ai giovani, a lui capitava non più giovane, gli scomparivano le difficoltà e si meravigliava fin quasi a sdegnarsene, che altri non le vedessero. Gli sono grato io, come vescovo, per l'incoraggiamento che sempre mi ha dato, per la comprensione e il rispetto con cui considerava le mie ragioni, quando io non lo potevo seguire nel suo andare correndo, come se gli ostacoli non ci fossero o non ci volesse del tempo.*

Dopo le esequie, il corteo passò lungo via Salvecchio, la Corsarola, piazza Vecchia, per rientrare su

via Arena fino al monastero di santa Grata, per essere sepolto nella chiesa della sua prima Messa. Il card. Testa fu fedele al mandato ricevuto da papa Giovanni che dal Vaticano seguiva le vicende della costruzione che ebbe inizio nel 1962, dopo due anni di progettazione e di attesa. Nelle frequenti udienze con papa Giovanni, il tema del seminario era ricorrente: *E così? Incominciate? Avete finalmente il permesso della Sovrintendenza delle Belle Arti? Si va avanti? Sento che bisogna demolire quasi tutto. A me questo dispiace. Salvate la bella Chiesa. A me, forse, rincresce perché si distrugge ciò che amai nei miei anni felici del seminario. Ma capisco che bisogna fare tutto di nuovo; è meglio così. I tempi lo esigono Ma fate presto, per carità, perché voglio venire a inaugurarlo, magari anche prima.*

Il Cardinale attese con ansia di poter elevare il canto di ringraziamento: *I canta ol sagamus?* – chiedeva all'economista don Serughetti. E quando il Venerdì Santo del 1962 il vescovo firmò il contratto, lo fece sapere al Papa e a don Labindo Serughetti scrisse: *Forse, a maggio, verrò a vedere le mie rose a Sudorno e mi aspetto di sentire di là le macchine che lavorano, finalmente, sul Colle San Giovanni.*

Il rapporto confidenziale tra papa Giovanni e il card. Testa era antico. Risaliva al 1906, quando il giovane Gustavo frequentò gli ultimi mesi di terza liceo al Sarpi, dove per i brillanti voti da lui conseguiti, ottenne la licenza senza esami. Don Angelo Roncalli, allora segretario del vescovo Radini, lo orientò al sacerdozio: *Sii buono e lascia fare al Signore*, gli disse don Angelo. Poi chiese e ottenne che fosse incluso tra i chierici destinati a Roma nel Pontificio seminario Romano. Con felice intuito, ripercorrendo la relazione tra papa Giovanni e il cardinale Testa, il vescovo Gaddi vide nel seminario il luogo del radicamento e della scaturigine della loro amicizia: *La loro amicizia è nata qui si è sviluppata ed è sempre tornata*

qui. Li ha legati anche lontano l'uno dall'altro, nella evidente differenza del carattere e dei gusti in un vincolo costante e fraterno. E' poi uscita fuori in modo appassionato e direi impetuoso, quando s'è trattato di costruire il seminario nuovo. Il papa e il Cardinale sono tornati allora su questo loro Colle con una passione, con una fretta di potere arrivare ancora in tempo. Sembrava che il Cardinale non si accorgesse più neanche delle difficoltà. Il suo sogno, prima era di consentire al papa di arrivare in tempo a inaugurarlo lui di persona. Il sogno di due antichi professori che inauguravano uno da papa e l'altro da Cardinale, il loro seminario tutto nuovo.



Con Papa Giovanni XXIII

Il Cardinale come fra Galdino

La grande impresa richiese grandi aiuti. Il cardinale Testa non si sottrasse al suo impegno. Il giorno dell'inaugurazione ricordò Provenzan Salvani, posto da Dante in Purgatorio e non all'Inferno perché, *ogni vergogna diposta*, raccolse i fiorini d'oro necessari per pagare la taglia di liberazione di un amico, trattenuto prigioniero dai nemici: *Anche il decimo Cardinale bergamasco, tanto restio a tendere la mano, si è prestato e si presta a compiere la medesima opera per il seminario, così da farsi la fama di fra Sircòt, come fra Galdino, quello delle noci. Quanti gli furono cari i molti gesti favorevoli, altrettanti*

lievemente pungenti furono le poche cortesie e studiate ripulse.

Quello che fece per il seminario lo compì per affetto e per incarico ufficiale ricevuto da Papa Giovanni e, dopo la sua morte e quella del vescovo Piazzì, nell'estate 1963, per l'alta direzione dei lavori, affidatagli dal Vicario Capitolare, mons. Pietro Carrara. Rispondendo a mons. Chiodi che gli chiese in che cosa consistesse tale incarico, il Cardinale rispose: *È difficile anche per me rispondere alla prima parte: l'alta direzione può non significare niente e può significare tutto. Io credetti a questa seconda interpretazione. Quanto al fatto, posso dire di non essermi astenuto da niente: assistenza, consigli, aiuti effettivi miei e di altri da me pregati: un po' di tutto. Qualche volta mi son visto povero accattone, e lei [mons. Chiodi] mi ha anche accompagnato in una o due circostanze, pronto a sfoderare il cappello con fascia cardinalizia o a tenerlo nascosto secondo l'andamento delle trattative. Ricorda?*

Il giornale del cuore

Dopo l'inaugurazione, il Cardinale continuò a occuparsi del seminario e di come essere di aiuto per estinguere il debito. Quando seppe di una editrice disposta a offrire una grossa somma per pubblicazioni a carattere diaristico, non esitò a mettere a disposizione l'epistolario intercorso tra lui e mons. Angelo Roncalli nel corso della vita. Lo si sarebbe pubblicato con il titolo *Il giornale del cuore*. A metà dicembre 1968 a don Labindo Serughetti, che nel frattempo aveva lasciato l'incarico di economo, confidò: *Per le lettere roncalliane ci sto pensando. Le voglio rileggere qui nella calma delle vacanze natalizie, aspetterò dal mio grande amico una parola, un consiglio, un'ispirazione*. Pepi Merisio raccontò di aver procurato un incontro tra Nando Sampietro, direttore di *Epoca*, e don Luigi Chiodi, per parlare dell'epistolario tra papa Giovanni e il card. Testa. L'appuntamento fissato per il tempo di Natale venne rimandato, per una indisposizione del Cardinale che il 28 febbraio lo portò alla morte. Del carteggio con papa Giovanni non si seppe più nulla. A padre Cairoli, postulatore della causa di beatificazione di papa Giovanni, che nel 1972 chiese se tra le carte del Cardinale ci fossero lettere o scritti di papa Giovanni, don Serughetti rispose: *Fra le carte del compianto Cardinale effettivamente vi era una quantità notevole di lettere da lui scambiate col Servo di Dio. Per disposizione tassativa del testatore tutta la corrispondenza intercorsa con papa Roncalli (corrispondenza precedentemente ordinata e impacchettata dallo stesso compianto Cardinale) venne consegnata alla Segreteria di Stato.*

Il card. Testa buon giocatore di bocce

C'è un aspetto del Cardinale che don Luigi Chiodi ha saputo cogliere con grande intuito e descrivere in modo brillante. Lo manifestò in un articolo pubblicato da *L'Eco di Bergamo* il 6 settembre 1963, dopo la scomparsa di papa Giovanni e del vescovo mons. Piazzì: *Il Card. Testa è un buon giocatore di bocce, o meglio, più che un buon giocatore, è un giocatore calmo, che non perde le staffe, concede credito al competitore e non commette gli errori che l'impazienza e la presunzione suggeriscono. Ci ragiona su, calcola e vince: non sempre.*



Con Adenauer, cancelliere della Germania Occidentale e padre fondatore dell'UE.

Pensa, parla e agisce, dando a vedere una preparazione che va molto al di là di quella che si aspetta da un ecclesiastico, anche dotto, in campi lontani dalla specifica formazione. L'ho visto impegnato in discussioni proprie all'ambiente militare, senza pena alcuna; l'ho sentito in conversazione con grandi costruttori edili mettere innanzi appunti ed osservazioni tecniche che bisognò accogliere. E questo è un altro titolo, per il quale gli si doveva affidare la nuova costruzione del seminario. In seguito all'incarico pontificio, si è informato a Roma e fuori, in Italia e all'estero, ed ha visitato quanti cantieri dello stesso tipo gli è stato possibile scovare, per raccogliere dati di struttura, distribuzione, funzionalità, cosicché una sua decisione si richiama a tanti argomenti da imporsi con autorità.

L'avv. Lorenzo Suardi che fu tra i grandi protagonisti della ricostruzione del seminario, disse pubblicamente che senza il suo costante, fermo e decisivo intervento, il seminario non sarebbe mai sorto sul Colle San Giovanni. Gli effetti del suo intervento hanno avuto del miracoloso: *Io che modestamente e per quanto stava nelle mie capacità, l'ho seguito e aiutato a superare le innumerevoli difficoltà, ho potuto costatarne l'efficacia e la tempestività.*

Benefattore in vita e in morte

Sono quattro le liste di offerte raccolte dal card. Testa e inviate al vescovo Gaddi per un totale di quasi trecento milioni. Se si aggiungono i cento milioni lasciati al seminario alla sua morte, il ricavato della villa in via Sudorno e della collezione di francobolli, le offerte raccolte e quelle date personalmente dal card. Testa ammontano a mezzo miliardo, il 10% della spesa dell'intero complesso. Il seminario oltre la collezione del Migne, donata congiuntamente con pari spesa da mons. Testa e da mons. Roncalli nel 1940, conserva un messale con copertina in lamina d'argento a sbalzo, realizzata da Claudio Nani: era il dono della diocesi al Cardinale per la nomina cardinalizia e da lui donata al seminario nel 1967.

Per ricordare la sua opera nella ricostruzione del seminario gli venne dedicato l'ex palazzo Bianconi col padiglione del liceo, la Biblioteca e l'Auditorium. Ma l'immagine visiva, dove egli volle essere ritratto, è il grande mosaico di Longaretti, visibile a chi si affaccia al sagrato della chiesa ipogea. In quel mosaico, da lui voluto e donato, egli volle essere raffigurato ultimo nel corteo dei Santi e delle Sante che hanno onorato la Chiesa di Bergamo, nello spirito del *Sola gratia tua*, scritto sul cartiglio del suo stemma, ma che egli portava stampato nell'anima.



Il mosaico di Longaretti sulla parete dell'attuale liceo: il cardinale è l'ultimo dietro a papa Giovanni.

Lettera alla Redazione

Appena ho visto sul tavolo l'opuscolo *Alere* del terzo bimestre 2017, come l'ho aperto, mi è balzata subito agli occhi l'immagine di Mons. Angiolini. Sono stato subito preso da stupore, meraviglia e i ricordi mi hanno improvvisamente riportato negli anni 1950-55 quando, studente delle scuole medie, il primo giovedì di ogni mese, di buon mattino immancabilmente andavo alla Messa che il monsignore celebrava nella cappella Rota-Angiolini, nel cimitero di Bedulita dove erano stati tumulati i suoi genitori. Io gli facevo da chierichetto.

Mi è apparso come era: tranquillo, sereno, composto, con occhi penetranti nel profondo del tuo animo, con la sua impeccabile veste talare e il collarino bianco al collo.

Come mi vedeva, mi chiedeva dello stato di salute dei miei genitori. Lo aiutavo ad indossare gli abiti per il culto, a legargli il cordone attorno al camice, ad allacciarsi al braccio il manipolo, ad abbassargli la stola al collo, a sistemargli la pianeta.

Iniziava poi la celebrazione. Scandiva le parole: *Introibo ad altare Dei* ed io rispondevo con voce insicura: *Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*. La Messa procedeva raccolta e i vari momenti quali la consacrazione e l'elevazione dell'Ostia erano molto marcati dal tono della sua voce e dal silenzio che sapeva infondere. Alla fine l'invocazione: *Sancte Michael arcangele*, con la recita delle tre Ave Marie finali.

L'aiutavo poi a spogliarsi, a riporre gli abiti nella cesta. Immacabilmente il monsignore mi si avvicinava e con gesti discreti mi metteva in mano lire 100: gesto che ho sempre ricordato e ripetuto quale segno di riconoscenza, quando mi si presentava l'occasione.

Mi ha sempre dato suggerimenti sulle mie scelte di scuola, quando frequentavo il liceo classico al Sant'Alessandro. Come mi incontrava, con modi garbati e semplici sapeva leggere nel mio cuore come in un libro aperto: notava le mie difficoltà, incertezze, apprensioni, dandomi quindi suggerimenti adeguati. Arrivato alla laurea, il 27 luglio 1971, con animo risoluto, sono salito al seminario, ho suonato, mi ha accolto nel suo studio, proprio quello riportato da voi su *Alere*. Seduto alla scrivania, attorniato da tanti libri, mi ha accolto cordialmente e subito, alla mia richiesta di presenziare alla discussione della mia tesi, mi ha risposto "Volentieri. Vengo".

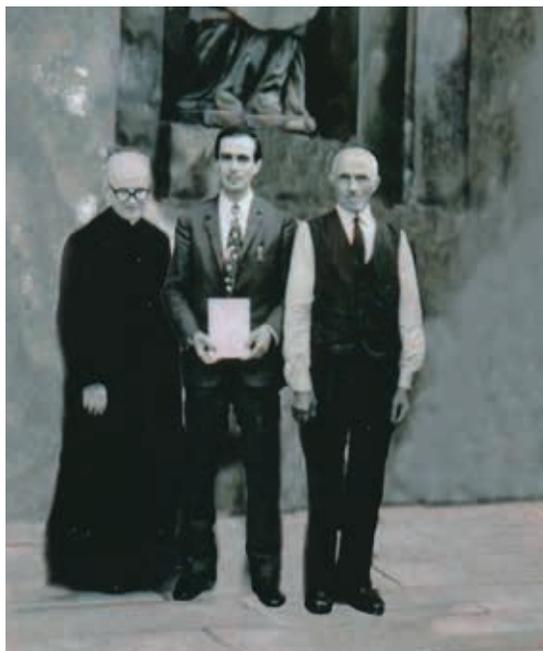
Ed eccomi nel luglio del 1971, alla cerimonia della laurea in Medicina e Chirurgia al Policlinico dell'Università di Milano. Mentre io, balbettante, discutevo la mia tesi di laurea, guardavo mio padre e il monsignore: tutti e due di estrazione umile, contadina, distinti per le loro capacità e valori: mio padre premiato dal Comitato diocesano di Bergamo per l'emigrazione, con una medaglia d'oro, quale benemerita per il lavoro svolto in una cava di estrazione di ghiaia per 34 anni in Svizzera e il monsignore per essere stato designato come Direttore Spirituale del seminario di Bergamo.

In quel momento mi son detto: "Non a me, ma a queste due persone andrebbe la laurea con lode per la loro semplicità, l'impegno e dedizione e per essere stati esempio e testimoni di valori per tante generazioni".

Ringrazio la direzione di *Alere* per aver suscitato in me tali sentimenti e aver ricordato con obiettività la nobile figura di Monsignor Angiolini Giuseppe.

Dottor Gabriele Moscheni

Bedulita 04/10/2017



I 4 volumi del 25°

a cura di don Luca Testa

Nell'anno giubilare del nostro seminario, 450 anni di fondazione e 50 di ristrutturazione, facciamo memoria della pubblicazione che fu redatta in occasione del 25° anniversario di ristrutturazione. L'allora rettore Carzaniga si prodigò per preparare quattro volumi intorno alla vita del seminario fatta di storia, di fede, di arte, di cura per le vocazioni e di memoria per papa Giovanni. L'iniziativa trovò la sua felice realizzazione grazie anche alla passione e competenza di Pepi Merisio, per quanto riguarda l'intero apparato fotografico. I volumi furono pubblicati tra il 1996 e il 1997, ancora viventi alcuni dei protagonisti delle intricate vicende della ricostruzione. Fu senza dubbio una preziosità la presenza e la memoria viva dei testimoni. Don Gianni ebbe modo di avvalersi di più contributi, così da proporre un testo a più voci, per offrire ai lettori la ricca e positiva complessità del seminario.

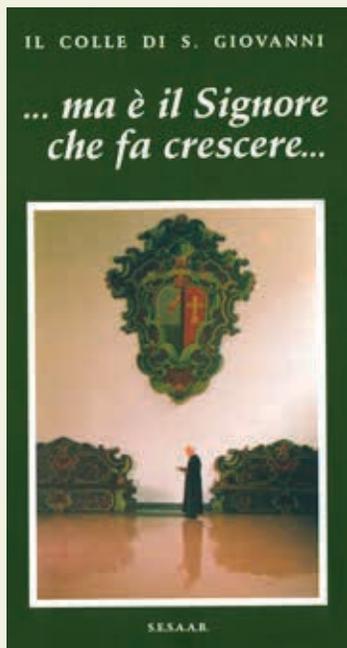
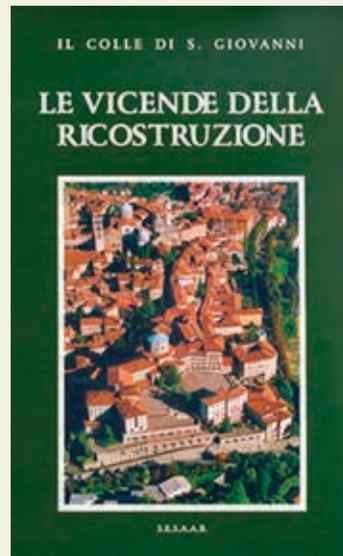
Mons. Amadei si era espresso con questi sentimenti nell'introduzione: *«Ad opera compiuta il motivo della mia gioia aumenta in qualità e in profondità. Infatti mi sembra che con la presente pubblicazione si vogliano soprattutto sottolineare due valori [...]. Il primo è la cura del popolo di Dio, della Chiesa, della "nostra gente", alla formazione dei propri pastori. Gli edifici adattati, restaurati, costruiti di nuovo, se hanno avuto sempre nei vescovi succedutisi lungo i secoli gli autorevoli promotori, hanno trovato nell'attenzione della gente la risposta adeguata [...]. Il secondo valore è quello che il seminario è sentito e vissuto come un "fatto di Chiesa", risulta una espressione di tutti, interessante per tutti. E l'opera che racconta le vicende di costruzione testimonia e ringrazia questa passione del popolo di Dio che è in Bergamo per il suo seminario».*



Il primo volume presenta una brillante ricostruzione storica del Colle San Giovanni, le vie e gli edifici dei dintorni, la vita religiosa annessa, per entrare più in dettaglio intorno al trasferimento del seminario al Colle.

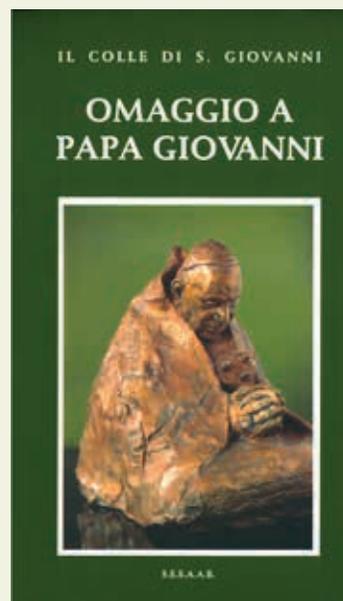
La diligentissima ricerca si deve al compianto Ezio Agazzi, vero progettista di tutto l'impianto della ricostruzione. Segue poi una breve cronaca degli edifici del seminario, arricchito da piantine, disegni e immagini. Il capitolo successivo è dedicato all'arte, lavoro redatto dal defunto mons. Luigi Pagnoni. Sono riprodotte e presentate opere tratte da olio su tela, affreschi, dipinti, suppellettili sacre, tra antico e moderno. Il volume si conclude con una sintetica presentazione della biblioteca.

Il secondo volume illustra la complessa vicenda della ricostruzione del seminario sul Colle San Giovanni tra il 1955 e il 1967. Si tratta di fatto della prima opera storica sulla ricostruzione, preparata con precisione e gusto da don Arturo Bellini. Il lettore è subito attratto dalla curiosa documentazione fotografica prima degli inizi dei lavori. Interessanti sono anche i bozzetti, i progetti e i diversi disegni sul nuovo seminario, arricchito dall'apparato fotografico del cantiere in corso e quindi anche della conclusione dei lavori.



Il terzo volume esalta la vocazione sacerdotale nella vita ordinaria del seminario, dai più piccoli fino ai novelli sacerdoti. Attraverso numerose fotografie degli anni '90 e brevi articoli si presenta la vita del seminario nel gioco, nella scuola, nella preghiera, nella comunità, nei suoi aspetti più ordinari come nei momenti più particolari. Ogni comunità ha le sue regole e i suoi ritmi, come una lunga scalata che culmina nella chiamata al sacerdozio e si concretizza nel rito di ordinazione.

Infine il quarto volume offre un omaggio a papa Giovanni, a cui fu intitolato il nuovo seminario. Per questo motivo è riprodotto integralmente lo studio sulla storia del seminario che fece don Angelo Roncalli, accompagnato dalle fonti cui attinse e dai suoi appunti personali, trascritti e fotografati. Un successivo capitolo si riferisce alla storia del seminario durante i vari episcopati, tratti da un abbozzo di studio di mons. Amadei; esso in qualche modo completa l'opera di Roncalli. Si presenta poi Roncalli come alunno e prete nel seminario di Bergamo. Segue una ricca documentazione fotografica che rende omaggio al "titolare" del nuovo seminario sul Colle di san Giovanni, come alunno e prete del seminario, come figlio della chiesa bergamasca e come Papa.





Nell'anno cinquantesimo della ricostruzione del nostro seminario preghiamo per le vocazioni sacerdotali meditando sulla figura del discepolo amato

Maestro dove abiti?

Dal vangelo secondo Giovanni (1, 35-39)

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Primo mistero della gioia: l'annuncio dell'angelo a Maria santissima

Seconda Corinzi (7, 2-7)

²Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. ³Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. ⁴Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione. ⁵Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, il nostro corpo non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori all'interno. ⁶Ma Dio, che consola gli afflitti, ci ha consolati con la venuta di Tito; ⁷non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me, cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Secondo mistero della gioia: la visita di Maria alla cugina Elisabetta

Seconda Corinzi (7, 8-16)

⁸Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, ⁹ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; ¹⁰perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. ¹¹Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi, quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda. ¹²Così, anche se vi ho scritto, non fu tanto a motivo dell'offensore o a motivo dell'offeso, ma perché apparisse chiara la vostra sollecitudine per noi davanti a Dio. ¹³Ecco quello che ci ha consolato. Più che per la vostra consolazione, però, ci siamo rallegrati per la gioia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi. ¹⁴Cosicché, se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma, come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto nei confronti di Tito si è dimostrato vero. ¹⁵E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione. ¹⁶Mi rallegrò perché posso contare totalmente su di voi.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Terzo mistero della gioia: la nascita di Gesù.

Seconda Corinzi (8, 9-15)

⁹Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. ¹⁰E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. ¹¹Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. ¹²Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. ¹³Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. ¹⁴Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: ¹⁵*Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quarto mistero della gioia: Gesù presentato al tempio.

Seconda Corinzi (9, 6-15)

⁶Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. ⁷Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. ⁸Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. ⁹Sta scritto infatti: *Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.* ¹⁰Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. ¹¹Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. ¹²Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. ¹³A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. ¹⁴Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. ¹⁵Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile!



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.



Quinto mistero della gioia: Gesù ritrovato fra i dottori del tempio.

Seconda Corinzi (10, 12-18)

¹²Certo, noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. ¹³Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. ¹⁴Non ci arrogiamo un'autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. ¹⁵Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, ¹⁶per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. ¹⁷Perciò *chi si vanta, si vanti nel Signore*; ¹⁸infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda.



Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Incontri vocazionali per ragazzi di 5^a elementare, 1^a-2^a media

Domenica 21 gennaio dalle 9.00 alle 16.30
(alle 14.00 incontro anche per i genitori)

Info presso don Andrea 035 286245

Chierichetti

Esercizi spirituali giovedì 28 dicembre dalle 9.30 alle 16.00

Iscrizione obbligatoria entro il 12 dicembre

Info presso don Andrea 035 286245 o don Stefano 035 286242.

Chirigoal e chirivolley domenica 8 aprile dalle 14.00 alle 17.00

Iscriversi entro il 26 marzo

presso don Andrea o don Stefano (vedi sopra).

Incontri vocazionali per adolescenti maschi e femmine dalle 3^a media alla 3^a superiore

Giovedì 28 e venerdì 29 dicembre.

Sabato 20 gennaio dalle 17.00 alle 22.00.

Esercizi spirituali sabato 24 e domenica 25 marzo

Info presso don Manuel 035 286 240

Incontri vocazionali per giovani

Sabato 9 e domenica 10 dicembre

Da mercoledì 27 a sabato 30 dicembre: pellegrinaggio a Orvieto

Sabato 20 e domenica 21 gennaio

Info presso don Carlo Nava 035 270657 oppure d.carlonava@alice.it

Open day e night (solo su appuntamento)

Scuola Media e Superiore seminario
giovedì 11 gennaio dalle 17.00 alle 22.00

Info presso la segreteria della scuola 035 286402

Vedi anche: http://www.bergamotv.it/bgtv/speciali/-19251/SI_70350/

Scuola di preghiera

Venerdì 15 dicembre alle 20.30 "Che cosa dici di te stesso?"